



ASSOCIAZIONE
CASA DELLE DONNE



Regione Lombardia

Presidenza
Pari Opportunità

8 – 14 maggio 2010
Leno - Ist. Capirola
Brescia - Ist. Tartaglia

*Questa e quello per me pari sono...
Seminario di alfabetizzazione rivolto a genitori educatori
studenti per apprendere promuovere praticare relazioni e
ruoli di Pari opportunità rispetto alla differenza di genere **

ATTI

Interventi di: Bessali Coyaud Miceli Nadiolinda Quilici
Ruspini Salah Zanardo

Animazione di Play Back Theatre Compagnia del Fare e Disfare

* Il progetto è stato finanziato dalla Regione Lombardia in base al
Bando *Piccoli progetti per grandi idee 2009*

Soggetto proponente Associazione Casa delle Donne onlus Brescia
Partner Assessorato Pari Opportunità Provincia di Brescia
Liceo Artistico Statale “M. Olivieri “ Brescia
Istituto Istruzione Superiore “ V. Capirola ” Leno
Ist. Alberghiero “ V. Dandolo “ Bargnano di Corzano
Associazione Mandacarù onlus Brescia
CIDI Centro iniziativa democratica insegnanti Brescia
Assessorato Istruzione San Zeno Naviglio
Associazione Nazionale Maschileplurale Roma
ACMID Lombardia

Nota introduttiva

Come mettere in pratica le pari opportunità nella vita quotidiana ? Come mi devo comportare - io genitore io insegnante - per attuare le cosiddette azioni positive? Cosa devo fare *dalla parte delle bambine* per colmare il divario fra maschi e femmine, senza discriminare al contrario ? Cosa devo fare *dalla parte dei bambini* per non perpetuare il dominio del maschile? Perché gli stereotipi di genere sono così interiorizzati da persistere anche quando ci danneggiano? Quali le aspettative rispetto all'essere maschio e all'essere femmina? Quali gli ostacoli invisibili, consci e inconsci, che ancora impediscono l'uguaglianza delle opportunità? I *media* sono sempre cattivi maestri? E' più appetibile l'uguaglianza o la differenza ?

oooo

Il seminario (dal lat. *semen*) si è proposto di gettare un seme, di interloquire - grazie ad un approccio divulgativo e non accademico - essenzialmente con due degli ambiti (famiglia e scuola) in cui si perpetua la trasmissione di ruoli di genere, di modelli d'azione e di comportamento in base al sesso, che penalizzano e restringono l'orizzonte di attesa delle bambine e delle ragazze. Tutti i risultati delle ricerche sul tema, disaggregati per femmine e maschi, confermano questo dato. Ciò implica anche la presa d'atto che - se gli stereotipi di genere sono oggi più vivi che mai malgrado le apparenze - essi sono tanto più insidiosi e pervasivi quanto più i comportamenti e le aspettative che ne derivano appaiono non frutto di imposizione bensì di libera scelta. D'altra parte non va sottaciuto che sul territorio sono presenti realtà culturali di recente immigrazione, in cui l'accesso alla parità dei diritti e alle pari opportunità delle donne è fortemente ideologizzato e ostacolato a partire dal contesto familiare.

Beneficiari dell'iniziativa saranno quei genitori (madri e padri) e quegli educatori che intendono cominciare ad interrogarsi e riflettere sul loro ruolo adulto: su come apprendere, praticare, promuovere una cultura delle Pari Opportunità rispetto alla differenza di genere; sulla prospettiva di un conferimento di responsabilità e di equa condivisione in ambito familiare e sociale che coinvolga femmine e maschi.

In un'ottica trans-generazionale, si auspica che beneficiari dell'iniziativa saranno quelle *bambine e quei bambini, quelle ragazze e quei ragazzi* che potranno sviluppare le loro abilità personali e compiere scelte senza le limitazioni imposte da rigidi ruoli di genere, ancorché interiorizzati, nell'equivalenza di diritti, obblighi, opportunità.

L'intento è stato quello di proporre un seminario dal taglio antropologico e psico-sociale, per confrontarsi, in concreto e funzionalmente al target dei partecipanti, sul tema degli stereotipi di genere e delle pari opportunità; ci si è mossi sul terreno scivoloso della pluralità di voci (declinate al femminile e al maschile e in un'ottica non esclusivamente occidentale) bypassando possibilmente risposte preconfezionate.

L'iniziativa si è svolta in due giornate ed ha registrato l'adesione di numerosi studenti e docenti, oltre a un pubblico vario, quasi esclusivamente femminile. Ai partecipanti sono stati rilasciati attestati validi per l'attribuzione di crediti formativi agli studenti e come aggiornamento per il personale docente e sanitario.

Aula Magna Ist. Capirola – Leno

Questa e quello per me pari sono

8 Maggio 2010

Piera Stretti Casa delle Donne

A nome dell'Associazione *Casa delle Donne* di Brescia porgo i miei saluti e ringraziamenti a tutte e a tutti voi, soprattutto agli e alle studenti, presenti in gran numero in quest'Aula Magna del *Capirola* di Leno, per la prima giornata del convegno *Questa e quello per me pari sono...*

Una breve premessa.

Quando la Regione Lombardia ha emesso il Bando *Piccoli progetti per grandi idee 2009*, abbiamo deciso immediatamente di parteciparvi con un progetto che non avesse come tema centrale la violenza contro le donne - ciò su cui si impegna dal 1989 la Casa delle Donne - bensì le pari opportunità, anzi: come imparare a praticare le Pari opportunità rispetto alla differenza di genere. Ovviamente le due tematiche si intrecciano, perché non c'è pari opportunità là dove c'è violenza e viceversa. Il progetto è stato condiviso dai partner, che ne hanno colto l'importanza e che ringrazierò subito, ed è stato quindi approvato e finanziato dalla Regione.

Ed ecco a voi il *Seminario di alfabetizzazione rivolto a studenti genitori ed educatori per apprendere promuovere praticare relazioni e ruoli di pari opportunità rispetto alla differenza di genere*.

Dunque, ringrazio in primo luogo la Dirigente Scolastica del vostro Istituto, prof.ssa Ermelina Ravelli che ci ospita, ringrazio l'Assessore alla Pubblica Istruzione e alle Pari opportunità della Provincia di Brescia, Aristide Peli, che nonostante i tanti impegni è qui con noi e che ha messo a disposizione l'Ufficio Pari Opportunità perché questo progetto potesse realizzarsi, ringrazio caldamente Sabrina Fabbri e Anna Lombardi dell'Ufficio Pari Opportunità della Provincia, senza le quali il convegno non avrebbe potuto concretizzarsi, ringrazio studenti e personale del Liceo Artistico "Olivieri" di Brescia che hanno curato la parte grafica per logo, locandine e pubblicizzazione, e ancora l'Istituto Alberghiero di Bargnano, che ha preparato un ottimo e abbondante brunch e il suo Dirigente, prof. Piero Maffeis. Come dimenticare il CIDI e la prof.ssa Gaffurini, che provvederà a rilasciare l'attestato di partecipazione, valido per il credito scolastico, l'Associazione Mandacarù e il Comune di San Zeno Naviglio, così come Maschileplurale e Acmid Lombardia?

Insomma, tante e tanti hanno partecipato a questa impresa e ora ci aspettiamo cose interessanti dal relatore Maurizio Quilici e dalle relatrici Sylvie Coyaud, Najat Bessali e Elisabetta Ruspini. A metà mattinata il Playback Theatre proporrà un'animazione psicodrammatica, a partire dal pubblico: chi conosce il gruppo mi assicura che assisteremo a qualcosa di molto coinvolgente.

Avrete notato che, anche se riesce faticoso da dire e da ascoltare, io ho cercato di usare sia il maschile che il femminile. Come sappiamo, nella lingua italiana il genere maschile esprime anche il femminile, ma non vale il contrario: possiamo dunque affermare che la lingua italiana è sessista!

Allora questa è l'occasione per chiarire che i generi sono due!

Cedo volentieri la parola alla prof.ssa Ravelli e all'Assessore Peli, l'incontro sarà poi coordinato da Milena Moneta.

[Per problemi tecnici non è stato possibile registrare gli interventi della prof.ssa Ravelli e dell'Assessore Peli ndr]

Milena Moneta Coordinatrice

Dopo l'intervento chiaro e pregnante di Piera Stretti, dopo le parole della dirigente e dell'assessore, consentitemi di mettere l'accento su qualche dato rispetto a quanto ancora accade nel mondo. In Niger per esempio una donna su 7 muore di parto e nei paesi in fondo alla classifica mondiale (Guinea, Eritrea, Sudan, Mali, Congo, Yemen, Ciad, Niger, Afghanistan) per la condizione delle madri, 9 su 10 vedono morire un bambino. L'Italia si colloca al 17° posto e gli Usa, che pure sono avanti su tutto, per questa graduatoria sono al 28°.

Il rapporto annuale di Save d the Children 2010, a proposito dello Stato delle madri nel mondo rivela che 50 milioni di donne all'anno mettono al mondo figli senza assistenza professionale, quasi 350 mila perdono la vita per complicanze anche banali di gravidanza, parto e puerperio. Un dolore che appartiene al 99 per cento ai paesi in via di sviluppo. Per altro in quei paesi disgraziati 1 bimbo su 6 non arriva al 5° compleanno, 1 su 3 soffre la fame, 1 su 5 non andrà mai a scuola...

Ma affrontiamo ora il discorso educativo. Poiché *“Non tutti possono essere orfani”* come diceva Jules Renard in *“Pel di carota”*, ecco che i figli *“non basta farli; / v'è la seccaggine / dell'educarli”*, come scriveva il Giusti. Ma si sa che l'avventura di far crescere non è delle più semplici e gli adulti sono tante volte smarriti nell'esercitare l'arte dell'educazione, sbagliando tante volte anche con le migliori intenzioni. In particolare quando si accantona o sottovaluta il ruolo del padre, in una società troppo *“materna”* nel senso che si tende più a rispondere immediatamente al bisogno, con interventi consolatori e

risolutivi piuttosto che sviluppare le capacità perché evita conflitti ed è più gratificante.

Al proposito abbiamo tra i nostri ospiti Maurizio Quilici, giornalista professionista e autore di numerosi testi relativi alla paternità, l'ultimo - "*Storia della paternità*" - ha ricevuto molti premi. Questa mattina ci parlerà del ruolo del padre che sempre più è segnalato come assente e come necessario sulla scena della crescita. Mentre è in corso una ridefinizione dell'identità maschile e femminile e quindi un mutamento del concetto di paternità e maternità e del ruolo e delle relazioni di genere, anche per questioni anagrafiche (si diventa genitori sempre più tardi prolungando la permanenza nello status di figlio), sempre più si segnala come significativa la strategia paterna nel campo della educazione.

Maurizio Quilici *Storia della paternità*

Buongiorno. Grazie innanzitutto agli organizzatori di questa iniziativa per l'invito, che mi dà la possibilità di parlare di un tema che mi sta molto a cuore e del quale mi occupo da tantissimi anni. Praticamente da quando ero poco più grande di voi, perché all'Università mi laureai con una tesi sugli effetti dannosi della mancanza del padre, sugli effetti criminogeni della mancanza del padre, quindi come vedete un interesse che risale a molti, molti anni fa. Nel 1988, poi, ho fondato un Istituto che è tuttora in attività: l'Istituto di Studi sulla paternità.

Venendo al tema di oggi, io credo che delle profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la famiglia – forse dovremmo dire le famiglie, vista le varietà di tipologie – negli ultimi quaranta anni la trasformazione più visibile, più eclatante, più profonda sia sicuramente quella del padre.

E' una trasformazione che definisco una vera e propria "rivoluzione", una rivoluzione epocale perché – come si evince anche leggendo il mio libro, *Storia della paternità* – la paternità oggi si esprime con caratteristiche che per 2500 anni non ci sono mai state. In tutti i secoli precedenti, se c'era una caratteristica costante della paternità questa era l'autorità. Autorità intesa come potere più che come tutela. Un'autorità rigida, dura, a volte scostante (sempre con delle eccezioni; quando parlo c'è inevitabilmente una generalizzazione). L'autorità, comunque, è stata per secoli e secoli la connotazione della paternità, quando il padre non arrivava ad essere – e per molti secoli lo è stato – un padre-padrone, violento, un padre che aveva un potere assoluto. E' stato così nella società romana, dove il padre arrivava ad avere diritto di vita e di morte, poteva giudicare il figlio e condannarlo a morte, gli era consentito.

E' stato così nel Medioevo. E' cominciato a cambiare qualcosa nel Settecento e poi nell'Ottocento, poi c'è stato l'apporto della psicoanalisi di Freud, poi il '68 con tutto quello che ha comportato, ma la vera rivoluzione, secondo me, è quella degli ultimi quarant'anni.

I padri di oggi in che cosa sono cambiati? Il discorso sarebbe lungo. Per esempio i cosiddetti "nuovi padri" hanno scoperto la fisicità, il rapporto fisico con il bambino, anche piccolo. Cominciano ad essere padri da subito, oggi, i papà. Anzi direi... da prima, poiché partecipano spesso, molto spesso, ai corsi pre-parto, assistono al parto. Vogliono occuparsi dei figli dal momento della nascita, e questa è una grandissima novità che prima non esisteva. Prima i padri cominciavano ad avere un rapporto con i figli solo quando questi cominciavano, come si diceva una volta, ad essere degli ometti o delle donnine. Allora, quando il padre poteva cominciare a portare il figlio alla partita di pallone, allora cominciava a stabilire un rapporto più empatico, più affettuoso, prima no! Oggi questo è molto diverso.

Nuova è la capacità di accudimento che hanno i nuovi padri, la capacità di collaborare, quando lo fanno ed è bene che lo facciano, con la madre nel seguire il bambino piccolissimo, anche neonato.

Ci sono alcuni studiosi che in realtà negano questo cambiamento. Adesso non vi annoio con cose sociologiche. Vi basti sapere che c'è un gruppo di sociologi, italiani e non solo, che negano che ci sia stato questo cambiamento e sostengono, hanno questa teoria, che quello che è cambiato è la percezione della paternità. Cioè, è cambiato il modo di intendere la paternità. E' come se ci fossimo innamorati di una bella idea di nuovo padre che poi nei fatti concreti non c'è. A me, dico la verità, sembra una teoria un poco cervellotica, ma non perché effettivamente non ci siano dei fenomeni che hanno una loro percezione. Oggi se ne parla molto: c'è il freddo e la percezione del freddo, la sicurezza e la percezione della sicurezza, questo è vero; però non mi sembra applicabile ai padri, perché che i padri siano profondamente cambiati è sotto gli occhi di tutti. Vi dicevo dei padri che assistono al parto: pensate che all'ospedale Fatebenefratelli di Roma, che fa nascere 4.700 bambini all'anno (è l'Ospedale che ha il maggior numero di nascite nel Lazio) il 94% dei padri assiste al parto, una percentuale altissima. E poi la trasformazione è nel numero dei padri che chiede di riconoscere il figlio naturale (un fenomeno europeo), è nella richiesta dei congedi parentali da parte del padre, che è ancora assolutamente insoddisfacente, è ancora minima, sono pochi purtroppo, per una serie di motivi e di giustificazioni, i padri che prendono i congedi parentali, però – e questo è significativo – è un trend in aumento continuo. Piano piano, ogni anno ce n'è sempre qualcuno in più che chiede il congedo parentale, ci dicono i Dirigenti dell'Inps. E allora ben venga questo fenomeno. Pensate che in Gran Bretagna negli ultimi dieci anni, dal 2000 al 2010, è

aumentato di 10 volte il numero dei padri che a un certo punto hanno detto a casa, alla moglie: “Visto che guadagni come me o più di me, a lavorare ci vai tu, in casa ad occuparsi della casa e dei figli ci sto io”. Il numero di padri che ha fatto questa scelta è aumentato di dieci volte, passando da sessantamila a seicentomila. Certo la realtà inglese non è quella italiana, ma certe trasformazioni investono tutta l'Europa e c'è quindi da augurarsi che questo fenomeno prenda piede anche da noi.

Io vi faccio un esempio concreto, che può sembrare banale, ma è molto significativo. Un paio di anni fa, un sabato pomeriggio avevo un paio d'ore libere. Ho preso la macchina fotografica e a mia moglie ho detto: “Andiamo a fare una passeggiata a Castel Fusano”. Castel Fusano ha una grande pineta che sta sul mare, dove molti genitori portano anche i bambini e i ragazzi. Siamo andati, abbiamo lasciato la macchina e siamo entrati in una grande radura, molto bella, e mi ha colpito questo quadro: c'era una rete per giocare a pallavolo e c'erano cinque giovani donne che giocavano a pallavolo e vicino c'erano cinque giovani padri, ognuno con i suoi figlioli, che si stavano occupando dei bambini. C'era un papà che cercava di tranquillizzare un neonato che piangeva, c'era un papà che scavava con la paletta insieme al figlio, un altro, mi ricordo, aveva il figlio a cavalluccio ed era uno spettacolo che mi ha colpito. Quando mi sono avvicinato camminando a uno di questi padri, ridendo gli ho detto: “Certo che sono cambiati i tempi”. Lui pure si è messo a ridere e mi ha risposto: “Sì, è vero, ma che dobbiamo fare? Ma è pure giusto così... e poi so' tanto carini 'sti regazzini”. Ora, a voi, ragazzi di oggi, una cosa del genere non vi avrebbe colpito perché è uno spettacolo abbastanza usuale, ma vi assicuro che trenta o quaranta anni fa una cosa del genere non si sarebbe vista. I padri sarebbero stati a leggere il giornale o, che so, a giocare a carte, a fare fotografie e le madri sarebbero state a occuparsi dei bambini.

Quindi, che questa rivoluzione ci sia stata non c'è dubbio. Ora ci possiamo chiedere quale modello verrà fuori da questa grande trasformazione e questo è molto difficile dirlo. I padri hanno abbandonato il vecchio modello del padre-padrone, non c'è dubbio, e se oggi io parlo con tanti giovani padri, che magari hanno anche avuto un ottimo rapporto con il proprio padre, non necessariamente un conflitto, però tutti mi dicono: “Io non voglio essere come mio padre. Io voglio fare il padre in un modo diverso”. Quindi, evidentemente, c'è un distacco generazionale tra i padri e i figli. Che cosa verrà fuori?

Questi nuovi padri però, che - come vi dicevo prima - è la prima volta nella storia che hanno questi connotati, non hanno modelli a cui riferirsi. Allora istintivamente ripercorrono il modello femminile che hanno vicino, quello della propria moglie o compagna, quello della propria madre. Allora a volte commettono anche errori ed eccessi, fanno il “mammo”, cosa discutibile sotto

il profilo pedagogico, alle volte fanno un po' troppo il papà amico, quando a mio avviso i figli non hanno tanto bisogno di amici (perché di amici ne possono avere tanti), ma hanno bisogno di un padre in cui credere, un padre che sia un modello, in cui avere fiducia. Un padre che sappia anche porre dei limiti, perché i limiti alla vostra età ci vogliono. Quindi, quello che verrà fuori non lo sappiamo. Quello che certamente è da apprezzare è questa trasformazione e noi ci auguriamo tutti che il padre del domani sia un padre lontano dal padre-padrone, ma nello stesso tempo non sia un duplicato della mamma, perché altrimenti non ha senso avere un padre e una madre, un maschio e una femmina. Sia un padre comprensivo ma non permissivo, sia un padre dolce ma non sdolcinato, sia un padre tenero ma anche - come dicono gli psicologi - un padre "normativo" che sappia cioè dare delle regole.

Vengo ora alla seconda parte del mio intervento, ossia al titolo dell'incontro di oggi: "Questa e quello per me pari sono". Se i ruoli sono cambiati e pertanto certi stereotipi come quello tipicamente maschile del padre che perdeva in virilità se manifestava tenerezza, se faceva coccole al bambino piccolo, perché l'idea virile del maschio di un tempo non permetteva queste effusioni...se finalmente il maschio ha abbandonato questo stereotipo e la donna ne ha abbandonati altri, la madre ne ha abbandonati altri, siccome siamo alla ricerca di nuovi ruoli, il rischio è che gli stereotipi si ripropongano magari spostandosi. E gli stereotipi sono micidiali, perché nascono facilmente ma sono duri a morire, e poi perché lo stereotipo - ahimè - un fondo di verità ce l'ha, il guaio dello stereotipo è che poi diventa generale, assoluto, diventa tutto un colore, non ha più grigi e quindi fa gravi danni .

Allora, se parliamo di Pari Opportunità - ed è importante, perché attraverso la parità padre/madre passa in buona parte la parità uomo/donna - credo allora che sia necessario che padri e madri, uomini e donne imbrocchino finalmente - non è sempre stato così e non è facile - una strada di vera e reale collaborazione.

Vedete, io qualche giorno fa ero ad Ankara, con il Ministro Carfagna, e scusatemi se non uso il termine Ministra, ma devo dire che il termine Ministra suona proprio male, forse sarà perché non ci siamo ancora abituati. Ha ragione comunque la dott.ssa Stretti, quando dice che anche la lingua ripercorre uno stereotipo maschile e che la desinenza al maschile la fa da padrone. Allora, vi dicevo, in questo convegno con il Ministro Carfagna sulle Pari Opportunità e sulla violenza alle donne io ho esordito dicendo che avevo un vecchio sogno, ossia quello che uomini e donne si mettano insieme per eliminare gli stereotipi che sono nell'una e nell'altra parte, che umiliano e danneggiano l'uomo e la donna. Insieme per eliminare le discriminazioni che non riguardano solo la donna, ma riguardano anche l'uomo e ho detto che - secondo me - se non si affronta questo tema così, si rischia sempre di essere poco credibili e

soprattutto di alimentare il conflitto tra generi che deve essere superato. Ci vuole quindi – a mio avviso – un atteggiamento assolutamente di collaborazione, assolutamente imparziale. Si parla di cultura della parità, ma bisognerebbe andare oltre. La cultura della parità dovrebbe portare all’istinto della parità, alla naturalezza della parità, all’ovvietà della parità.

Lo stereotipo che colpisce duramente, storicamente le donne, colpisce anche gli uomini. Io per esempio ho un dossier di articoli di giornale, che vado raccogliendo, nei quali c’è questo fenomeno: il titolo connota negativamente, molto negativamente, il padre o lo definisce colpevole di qualche cosa. Non so... “Figlio in ospedale: sospetti sul padre”. Oppure: “Ricerca americana: colpa del padre la sudorazione eccessiva del figlio”. Non sono esempi campati in aria, sono veri e propri titoli. Poi si legge l’articolo e si scopre che non è vero: per il bambino in ospedale i sospetti della polizia riguardano entrambi i genitori e non interessano solo il padre. E quella ricerca americana dice che i geni dei genitori, padre e madre, combinandosi creano questo effetto, non solo quelli del padre. Eppure il titolo colpisce il padre.

Le donne lo sanno, lo conoscono bene questo meccanismo, perché sui media lo stereotipo colpisce spessissimo le donne. Ad Ankara una giovane ricercatrice bolognese ha accennato a quel fenomeno sgradevole che sono le “battute” nei confronti delle donne. Quelle battute svalutative, umilianti, che però vengono liquidate proprio perché sono “battute”. Ed io, quando ho preso la parola, ho detto che lei ha assolutamente ragione, è vero, è un vezzo tipicamente maschile, da combattere, che qualunque uomo serio deve combattere. Ma attenzione, perché anche questa non è una cosa esclusivamente maschile. Ho detto: “ Che ne pensate di una docente universitaria, nota psicologa, che quando insegna ai suoi ragazzi, di solito ragazze, descrive così il momento in cui un uomo o una donna hanno all’orizzonte un’avventura o una nuova relazione: le donne – dice questa docente – corrono dal parrucchiere, gli uomini si lavano...? ”. Certo è una battuta, però non è una battuta carina, diciamo la verità. Forse se fosse stata al contrario, le donne non avrebbero riso, l’avrebbero giustamente presa come una battuta non di ottimo gusto. Diciamo che alle volte alle donne si riconosce, anzi si apprezza, una sensibilità, una ricettività che non si riconosce all’uomo. E’ vero che c’è una fase adolescenziale in cui il rapporto acqua e sapone è più difficile per i maschi che per le femmine, lo so anche perché nella veste di padre lo posso confermare. La battuta della docente però, si riferiva a persone adulte.

Concludo questo mio intervento con un auspicio, con questo augurio: che si possa collaborare tra maschile e femminile, padri e madri, materno e paterno per eliminare insieme tutto quello che non va, quello che c’è di storto nel rapporto tra generi. Qualche giorno fa mi sono ripreso in mano un vecchio volume che avevo letto molti anni fa, pubblicato da un gruppo di donne di

Boston nel 1971, *“Noi e il nostro corpo”*, un libro molto interessante. Mi sono riletto dopo molti anni la prefazione, che conclude dicendo: “Se noi acquisteremo consapevolezza di noi e del nostro corpo, potremo essere certamente migliori madri, migliori amanti” (non so perché non è citato: “migliori mogli”) “e migliori persone”.

“Migliori persone”. Ecco, io credo che forse si dovrebbe cominciare a parlare – anziché di pari opportunità tra uomini e donne, di diritti per gli uomini e diritti per le donne – di diritti e doveri delle persone. Grazie.

Milena Moneta

Ringraziamo Maurizio Quilici per il suo intervento, ha parlato giustamente di cambiamento culturale. Mi preme ricordare che in questo campo è molto importante l’istruzione e la formazione, peccato che il nostro Paese sia - tra i ventotto paesi europei - al ventesimo posto per quello che spende per l’educazione e la formazione, con un investimento del 4,7% rispetto al PIL e - per quanto riguarda le famiglie - quello che una famiglia spende per la cultura è equivalente al 6 e rotti % di quello che spende in generale, dato che fa scendere il nostro Paese al ventiquattresimo posto dei paesi europei.

Credo pertanto che per *questa e quello per me pari sono* ci voglia un maggior investimento culturale sia da parte della Istituzioni che da parte delle famiglie.

Dopo aver sentito come - per fortuna - il ruolo dei padri e degli uomini sia cambiato, anche se la percentuale di donne che ricoprono posti di potere è ancora molto molto ridotta, diamo la parola alla giornalista Sylvie Coyaud, autrice dell’*Enciclopedia delle donne* online dedicata alle donne più o meno cancellate dalla storia. Una giornalista che fa interventi molto significativi, tiene una rubrica su *Donna* di Repubblica e ci parlerà della *Differenza che lascia il segno*.

Sylvie Coyaud *La differenza che lascia il segno*

Buongiorno, grazie per l’invito. Io mi occupo di scienza e mi dispiace se i ragazzi qui presenti vorranno uscire, perchè avrò da dire delle cose per loro forse un po’ deprimenti: dove c’è meritocrazia, in campo intellettuale le donne vincono. Nella scienza - che è meritocratica - adesso si sta vedendo che le donne, potendola praticare, vincono.

Forse avrete presente una missione spaziale, la più bella che sia stata fatta negli ultimi sessant’anni, da quando esistono le missioni spaziali, si chiama Cassini. Probabilmente avete visto in televisione delle immagini di Saturno e altro. A dirigere la scienza di questa missione, che ha avuto più successo in assoluto, è stata una donna. Il primo robot - era una robot, ha preso il nome di una donna che ha lottato contro la schiavitù - a scendere su Marte è stato

fatto scendere da una donna. Siccome non c'erano i soldi, la robot l'hanno fatto scendere dentro gli airbag. E' andata benissimo.

Se avete visto i primi Nobel dell'anno scorso, stranamente c'erano delle donne. Stranamente? No! Stranamente per gli uomini, per noi era ovvio!

Io non sono l'autrice dell' *Enciclopedia delle donne* online, comunque la trovate su [www. enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it) e alcune delle donne di cui voglio parlarvi vi sono già presenti. Siete tutti invitati a scrivere - uomini e donne - il ritratto di donne: vive, morte, buone, cattive. Le caratteristiche di una donna che vi ha colpito, non c'è limite...

Io ho fatto la voce "Ipazia". E' uscita in marzo sotto il segno di Ipazia. Ipazia, vi dice qualcosa? Il film *Agorà*...? Era un'insegnante in una scuola in Egitto 1.500 anni fa, siccome insegnava matematica, astronomia e filosofia, è stata assassinata su ordine di un vescovo cristiano. Questo succede, è successo molto spesso alle donne.

Non so se voi avete sentito parlare di Keplero. Keplero ha dovuto passare una buona parte del suo tempo per salvare dal rogo la mamma Caterina. La mamma Caterina era stata accusata dall'Inquisizione di aver inflitto, di essere capace guardando qualcuno di infliggere il colpo della strega. Io mi occupo di scienza e questa cosa non è ancora possibile. Un giorno ci arriveremo, ma oggi questa cosa non la sappiamo ancora fare...

Quello che volevo dire è che ci sono già delle classi che si sono iscritte per scrivere le voci di donne che le hanno colpite. Tra le promotrici, le madrine dell' *Enciclopedia*, c'è una donna molto famosa, che credo sia in Europa la più famosa studiosa di storia medioevale, si chiama Maria Teresa Fumagalli (detta Fuma), una signora ottantenne che ha scritto le voci di grandi personalità femminili del Medioevo, ma la sua passione sono le serial killer e noi stiamo aspettando con ansia che la professoressa Fumagalli ci faccia il ritratto di Rina Fort. L' *Enciclopedia* non è una raccolta delle sante, noi siamo brave in tutto, compreso come serial killer.

Detto questo - come sapete il linguaggio non tradisce più di tanto - quando si dice fisica si dice la donna che studia fisica, quando si dice matematica si intende la donna che fa matematica.

L'Agnesi era una grande matematica che faceva la matematica, quindi nelle nostre lingue - dove le scienze hanno un sesso, hanno un genere - hanno un sesso e un genere femminile.

In fisica, voi avete presente il grande collisore di adroni che hanno costruito in Svizzera, che ha avuto parecchi disguidi? Dal 1998, da quando si è deciso di farlo, ha avuto molti problemi. Voi sapete che gli italiani in fisica sono eccezionali, e sono molti i fisici italiani che collaborano con il CERN. Siccome le difficoltà erano enormi, quando hanno dovuto eleggere i capofila

dei singoli esperimenti hanno votato solo ed esclusivamente donne: quando il gioco è duro, solo le donne giocano. Idem per la missione Cassini.

Quando ci sono in ballo miliardi, gli uomini si fidano più delle donne che di se stessi. Il problema è che l'Italia su 119 paesi è settantaduesima nella discriminazione sessuale, c'è un indice dove sono misurati dei parametri di accesso di pari opportunità e l'Italia appunto è al settantaduesimo posto. La differenza negativa la fanno i Paesi dove prevale il pensiero religioso. Questo è un problema, io non ho niente contro la religione, però è vero che gli ostacoli sono spesso di tipo ideologico, cioè di tipo mentale.

Non proseguo su questo argomento, però vorrei iniziare la rassegna della donne fondamentali per la scienza, mostrandovi delle slide che vi permetteranno magari di ricordarle, visto che i libri di solito non ne parlano.

[slide] Mary Anning, lei era la figlia di un mobiliere, di un artigiano semianalfabeta della costa del Devon, lei era andata a scuola nella parrocchia per due anni, il padre muore e lei e il fratellino si guadagnavano da vivere vendendo conchiglie fossili ai turisti che si recavano sulla costa del Devon per tirarsi su, perché è tonificante.

Scopre quelli che sono i grandi fossili rettili, che poi dimostrano una teoria che era quella del francese Cuvier, cioè che c'era stata un'era antica, non si sapeva quanto, in cui i grandi sauri avevano dominato non solo la terra: i dinosauri, non solo i mari: gli ichtyosauri, ma anche i cieli.

Lei riesce, analfabeta come era - studiando - a ricomporre i pezzi di ossa e dei rettili fossili, finché riesce a dimostrare, con un po' di angoscia, che questi grandi animali non solo erano vissuti, ma che erano vissuti moltissimo tempo fa. Lei che era credente, aveva letto la Bibbia (l'unico libro di cui aveva disposto), rimane turbata. Sui lavori di Mary Anning prende poi il via quella che diventerà la teoria dell'evoluzione. Lei era arrivata molto prima. Le hanno riconosciuto tutto questo da morta, da viva, essendo povera e donna, era escluso che entrasse in una accademia ecc. Ma appena morta le hanno fatto un tributo all'Accademia, soprattutto alla nuova Associazione di geologia che si era creata da poco e addirittura Dickens anni dopo scrive la sua storia.

[slide] Parliamo ora di Marie Curie: tutti sappiamo chi è Marie Curie; dimostra una cosa importante, che - se le donne si aiutano l'un l'altra - riescono a fare grandi cose. C'è una bellissima biografia di Marie Curie scritta da Susan Quinn, in cui si racconta della famiglia di Marie, una famiglia non ricca ma di intellettuali, che volevano che i figli scegliessero se studiare o meno. Marie fa un patto con la sorella, lei avrebbe fatto la serva presso una famiglia ricca per pagare gli studi di medicina alla sorella, che una volta diventata medico avrebbe pagato gli studi a Marie. Questo patto funziona. Un'altra cosa che forse non sapete è che suo marito, uscito di casa, viene travolto da un carretto del latte e lei si ritrova a dover crescere le figlie, si

innamora di un altro fisico, un bell'imbusto e scoppia un grandissimo scandalo, perché lei è famosa e viene tacciata di essere una rovina famiglie, perché lui è sposato e ha figli. Lei deve scappare e va in Inghilterra dove un'altra donna, anche lei una chimica, la ospita con le figlie e fa in modo che lei possa lavorare. Quando poi, dopo la prima guerra mondiale, Marie vuole proseguire i lavori sul radio e la Francia non ha i soldi per procurarglielo, lei cosa fa? si fa organizzare una tournée in America, da una donna, e viene pagata non con i soldi, ma col radio di cui ha bisogno. Quindi -come vediamo - lei si è fidata delle donne e le donne si sono fidate di lei.

[slide] Passiamo ora a Flo *la matriarca*, la scimpanzé oggetto di vari studi e libri scritti da Jane Goodall, che alla fine degli anni Sessanta andò a studiare gli scimpanzé a Gombe, in una riserva e cambiò completamente la nostra visione del mondo. Noi pensavamo di essere gli unici primati capaci di costruire strumenti, di pianificare e di fare anche la guerra. Non è vero. L'infanticidio, per esempio, è di molti animali, non è solo di noi umani. Jane Goodall ha fatto vedere che gli scimpanzé avevano una cultura diciamo materiale, costruivano strumenti diversi a secondo dell'ambiente in cui si trovavano, si trasmettevano il sapere, nel senso che la Flo, la matriarca, insegnava alle figlie quali erano le piante che potevano liberarle dai vermi. I maschi organizzavano degli agguati per uccidere altri maschi di tribù che non conoscevano. Jane Goodall ha cambiato il modo in cui noi vedevamo gli altri primati, insieme a Diane Fossey (quella di *Gorilla nella nebbia*) che più che studiosa era coraggiosa, e altre donne. Studiando gli scimpanzé, si è visto come le capacità intellettuali non dipendono tanto dall'essere primati o no, ma dal fatto di vivere in società dove gli adulti sono abbastanza longevi e prendono molto tempo per educare i figli.

Veniamo un po' a quello che diceva Quilici prima: una delle caratteristiche tra virgolette dell'intelligenza del mondo animale - poi ci si può mettere d'accordo su cosa si intende per mondo animale - è che per esempio alcuni pappagalli, alcuni corvi che vivono a lungo, fanno pochi figli e li educano a lungo, questi figli giocano moltissimo con i compagni della stessa età, hanno delle capacità di risolvere i problemi e una creatività superiore a certi animali che magari hanno più cervello, cioè hanno un volume superiore di cervello, ma non sono cresciuti in società. Il che spiega perché noi umani siamo più intelligenti adesso di quanto non lo fossimo tempo fa.

[slide] Passiamo ad un'altra donna. Influenza aviaria, Italia? parlo di Ilaria Capua, la donna che nel 1998 ha creato il sistema DIVA, dall'acronimo inglese. E' un sistema che permette di distinguere gli animali che sono stati vaccinati e hanno degli anticorpi contro un virus, da quelli che non hanno gli anticorpi, perché non sono stati vaccinati, e si sono ammalati per quel virus.

Che cosa succedeva in Italia nel 1998? C'è stata un'influenza aviaria e sono stati uccisi milioni di polli, perché i polli che erano stati vaccinati non si distinguevano da quelli che non erano stati vaccinati, che è un problema in generale non solo per i polli, voglio dire: anche per gli umani bisogna distinguere se il soggetto è stato vaccinato, ha gli anticorpi ma è sano e quindi non c'è bisogno di dargli dei farmaci, oppure è da curare ... non da sterminare come i polli!

Questo è il primo successo di Ilaria Capua, che poi è diventata una consulente mondiale importantissima, perché è lei che ha avuto l'idea e continua a lottare: se noi siamo 6 miliardi e 800 milioni di umani e abbiamo 60 miliardi di animali di allevamento, è chiaro che le malattie dei nostri animali da allevamento ad un certo punto arrivano anche a noi, questo è evidente. Si è visto per tutti: le mucche, i maiali, le capre, per non parlare della schiera degli uccelli da cui noi prendiamo l'influenza. Ilaria Capua ha detto: "E' un mondo solo, la sanità deve essere una sola". Prima di lei le organizzazioni che si occupavano di agricoltura, della veterinaria e l'Organizzazione mondiale della sanità erano divise, non si parlavano, è arrivata lei, ha piantato una grana ed è riuscita. E' riuscita anche a fare una cosa per il Terzo mondo, per cui deve essere considerata un'eroina, Ilaria Capua lavora tantissimo per il Terzo mondo. E' riuscita ad ottenere che prendere dei brevetti non fermi una ricerca. Voi sapete che una delle cose più drammatiche della scienza di oggi è che lo scienziato prende dei brevetti, per esempio di geni sui virus, ma prima di avere il brevetto non può pubblicare i risultati, perché sennò non sono inediti, per cui se li tiene per anni e si ferma la possibilità di trovare dei rimedi. Ilaria Capua è anche la fondatrice di una Banca mondiale dei geni dei virus che attaccano, combinandosi con i nostri, gli essere umani.

[slide] Prima di parlare di fisica, parliamo di una signora che speriamo abbia presto il Nobel: Lene Vestergaard Hau. Forse ne avete sentito parlare sui giornali, perché è la prima ad aver fatto fermare e poi ripartire la luce. Voi sapete che la velocità massima della luce nel vuoto è 300 mila Km/secondo in un gas trasparente, più o meno ci siamo. Lei è riuscita a far andare la luce in un gas trasparente a 70 all'ora, poi a 19 all'ora e infine a fermarla del tutto con dei laser. Fermare la luce con la luce è veramente straordinario.

[slide] L'ultima donna di cui parlerò è Rosalind Franklin, che ha fatto la foto del famoso DNA a doppia elica, per cui poi Watson e Crick avranno il Nobel, giustamente perché avevano partecipato con la parte teorica alla ricerca, lei no, ma era già morta, sicuramente una vittima della misoginia di alcuni scienziati. Diciamo che adesso si sta attuando un sorta di vendetta, perché molte organizzazioni internazionali e centri di ricerca importanti e università prestigiose del mondo sono dirette da donne.

Per finire aggiungo solo che le società più eque, più pari sono anche quelle meno corrotte. Maschi svegliatevi! Se guardate tutti gli indici italiani delle donne che si laureano o prendono il dottorato, hanno il punteggio superiore a quello degli uomini.

Milena Moneta

Ringraziamo Sylvie Coyaud per questa bellissima carrellata di donne che contano e quindi: ragazze, datevi da fare, perché anche voi potete arrivare a livelli molto alti.

Se volete fare qualche domanda ai relatori , prima della pausa, potete farla adesso. Ci sono state delle provocazioni questa mattina, qualche vostra certezza avrà avuto una piccola incrinatura!

Sylvie Coyaud

Sempre relativamente alla richiesta ai ragazzi di fare qualcosa perché sono carenti. Esiste una gara: *Robocup*, il Mondiale di calcio dei robot... la squadra che vince più spesso - gli *Aibo* - è allenata da una donna. In quel caso ci vuole gente che sa fare robot che sanno difendersi, visto che il calcio è una specialità che normalmente è maschile - almeno vedo sotto il bar di casa mia che la *Gazzetta dello Sport* è letta solo dagli uomini - allora com'è che vi fate battere da una donna?

Milena Moneta

Li abbiamo lasciati a bocca aperta, un poco basiti, questi ragazzi.

Sylvie Coyaud

Scusate, io stavo scherzando, intanto che decidete se fare domande o meno...

Io lavoro per un giornale finanziario, per cui gli indici finanziari li guardiamo in continuazione, guardate la disoccupazione: in Europa e negli Stati Uniti ad avere difficoltà a trovare lavoro sono gli uomini, perchè non trovano lavoro? I disoccupati sono quelli che fanno dei lavori manuali.

Cioè quelli che non usano la testa e il linguaggio, ma si basano sulla forza fisica. Allora c'è qualcosa che vi deve inquietare. Se la forza fisica (e qui la supremazia maschile è indubbia, lo dicono 6 mila anni di botte che abbiamo preso) non è più quella che determina, salvo in alcuni sport, il livello di reddito, dovete fare qualcosa. Dovete essere bravi, almeno quanto le donne nelle materie scientifiche. Poi per il resto ...

[*Intervento dal pubblico ndr*]

Sabrina Fabbri

Intervengo per dire che mi pare che non siamo qui a farci la guerra uomini e donne, né a stabilire chi è più bravo o meno bravo tra maschi e femmine. Io vorrei soltanto ribadire che la diffusione della cultura di genere passa anche e soprattutto dal rispetto e dalla valorizzazione delle differenze e delle diversità che ci sono fra uomini e donne, le competenze specifiche dell'uno e dell'altro sesso nel rispetto appunto delle diversità. Stare al mondo, per entrambi i generi, con un'ottica di rispetto.

Milena Moneta

E' chiaro che le relazioni tra adulti, soprattutto quando si pongono come modelli nei vostri confronti, devono essere improntate sulla solidarietà. Dovete cogliere la sfida della crescita come un'esperienza che a volte dà dei risultati i quali possono essere faticosi da perseguire, a volte i risultati attesi non ci sono, e tuttavia è una sfida affascinante da raccogliere, perché essere uomini adulti non è disdicevole, soprattutto se impariamo il rispetto della persona e se cerchiamo di portare avanti le nostre capacità intellettuali, creative, emotive senza per questo calpestare gli altri. Anche in classe, non solo nei confronti delle donne, ma spesso nei confronti di chi si presenta più debole, è facile magari alzare la voce o sentirsi un poco superiori, invece dobbiamo imparare a rispettare gli altri e a capire che la differenza è una ricchezza e non una diminuzione.

Maurizio Quilici

Volevo approfittare di un auditorium così giovane per dire questo, mi rivolgo soprattutto ai ragazzi: le donne, le ragazze hanno da sempre una maggiore attenzione, una maggiore sensibilità a vasto raggio verso problemi che sono anche del maschile. Vi faccio un esempio concreto: l'Istituto di Studi sulla paternità ha seguito oltre 160 studenti universitari che si sono laureati con una tesi sulla paternità, perché da noi trovano una biblioteca specializzata, un archivio ecc., vengono da ogni parte d'Italia. Sapete che più del 90% di queste tesi sulla paternità sono state opere di donne?

Allora, le donne si affacciano ai problemi del maschile, ai temi del maschile e riflettono e lavorano, e questo è un auspicio che faccio, rivolgendomi ai ragazzi: affrontate anche voi temi del versante opposto o comunque che si riferiscono ai minori, alla famiglia.

Ho partecipato, un paio di anni fa, ad un convegno organizzato dal Centro nascita Montessori, figura che avrei citato in quella splendida galleria di donne importanti; in questo convegno si parlava ovviamente di bambini, pedagogia, insegnamento, rapporto genitori/figli: sapete che la sala era piena di donne? Eravamo tre uomini. Era una sala della Camera e quando sono uscito ho

chiesto ai commessi quanti posti avesse la sala: 250. Mi chiedo perché i temi della famiglia, dei minori, dei bambini devono essere temi ad appannaggio femminile...

Sylvie Coyaud

Non dobbiamo prenderci tutti i meriti, non è colpa nostra se dobbiamo occuparci dei piccoli, degli anziani, dei mariti. Su di noi ricade tutto il lavoro di cura.

Milena Moneta

Quindi quel cambiamento rispetto alla paternità è ancora molto lento, significativo ma lento...

Maurizio Quilici

Paragonato a prima è una rivoluzione però ...

Playback Theatre Compagnia del Fare e Disfare

[Per motivi tecnici non è stato possibile registrare le fasi dell'animazione teatrale, se ne propone una traccia ndr]

Laura Consolati

[Il pubblico viene invitato ad esprimere con una parola sentimenti, emozioni, riflessioni suscitate da ciò che è stato detto. La parola diventa quindi momento di attivazione psicosociodrammatica da parte del Playback Theatre con coinvolgimento diretto del soggetto che l'ha proposta.

Un ragazzo dice che l'ha traumatizzato l'idea del "padre mollaccione".

Una ragazza propone "felicità per essere qui".

Una docente propone "colori".

Un giovane uomo pachistano propone "accoglienza/discriminazione".

Una ragazza propone "accoglienza/diffidenza" ndr]

Sessione pomeridiana

Milena Moneta

Presento ora Najat Bessali, mediatrice interculturale. E' nata in Marocco e risiede in provincia di Brescia. Il suo impegno è finalizzato a diffondere la

cultura dell'integrazione e della conoscenza delle civiltà dell'area mediterranea.

Najat Bessali *Mediazione: strumento per le pari opportunità*

Salve a tutti quanti i presenti. Innanzitutto vorrei porgere i cordiali saluti e nel contempo congratularmi con chi ha organizzato questo convegno, di notevole utilità, e che mi ha concesso l'opportunità di portare il mio contributo.

L'aumento delle presenze dei bambini stranieri nelle scuole e delle famiglie immigrate porta con sé una non indifferente complessità di situazioni che si presentano nei servizi (servizi socio-educativi, sanità, scuola, e sportelli al pubblico) per cui si è reso necessario ricorrere alla pratica della mediazione culturale. In Italia durante i primi anni '90 la mediazione culturale viene definita come un insieme di azioni e tecniche di gestione dei conflitti, per poi identificarsi anche come strumento di facilitazione del dialogo e della relazione tra vari gruppi culturali diversi. Nel nord Italia, i primi pionieri "operatori della mediazione culturale" incominciano a sperimentarsi nei centri metropolitani quali Torino e Milano, dove maggiore era la concentrazione dei migranti.

Ovviamente, come si può immaginare, le prime forme di mediazione erano lasciate alla grande arte dell'improvvisazione e delle esperienze personali degli operatori "stranieri" che hanno vissuto direttamente il percorso della migrazione, a volte anche clandestina. Questi tentativi interessano soprattutto l'area socio-educativa e del volontariato ecclesiale. In seguito, prendono forma numerosi corsi di formazione professionalizzanti nel settore della mediazione culturale, con incluse lunghe azioni di "stage" sul campo.

Si tratta di corsi FSE (finanziati dal Fondo Sociale Europeo) che arricchiscono di nuovi saperi il bagaglio di esperienze maturate dai primi gruppi di mediatori ora dislocati in tutto il territorio nazionale. La figura del mediatore incomincia a fare i conti con materie quali: la gestione positiva dei conflitti, conoscenza della realtà dei servizi dislocati nel territorio ove viene organizzato il corso, fondamenti dell'intercultura, antropologia, sociologia delle migrazioni e modalità di lavoro in "gruppo" (work in team).

L'azione di mediazione culturale, nel suo primo decennio, ha risposto più che altro ad un bisogno primario, quale era tamponare le difficoltà legate alla prima fase di accoglienza del migrante ed il suo primo accompagnamento presso i servizi pubblici. Oggi, invece, le azioni richieste alla mediazione culturale si sono ampliate in risposta alla crescita del fenomeno dell'immigrazione, caratterizzato sempre più da due fattori: forte stabilizzazione delle famiglie e grande varietà delle provenienze.

Si comincia, quindi, a parlare di mediazione di tipo interculturale correlata a nuove realtà quali i matrimoni misti e le seconde generazioni ed il fenomeno dei richiedenti asilo politico. La nuova definizione della mediazione interculturale si allarga e viene individuata come “dimensione costante delle politiche di integrazione sociale”. Essa contribuisce a migliorare la qualità e l’efficacia dei servizi a vantaggio di tutti, in quanto aiuta l’organizzazione pubblica e del privato, con i loro operatori, ad essere più attenti anche alle esigenze reali dei migranti.

Mi preme ricordare che la normativa nazionale e regionale, in materia di mediazione, fin dagli albori, ovvero gli anni '90, ha richiamato 3 principi generali: pari opportunità, partecipazione attiva e interculturale.

- *Pari opportunità*: la mediazione contribuisce a realizzare per la popolazione immigrata le pari opportunità nell’accesso ai servizi, nel rispetto del principio dell’art. 3 della Costituzione italiana;

- *Partecipazione attiva*: offrendo spazio di ascolto, attenzione alla comunicazione, riconoscimento e interazione consapevole, la mediazione promuove la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti;

- *Interculturale*: la mediazione adotta la prospettiva interculturale quale via privilegiata per la conoscenza reciproca di modelli culturali, valori, tradizioni, sistemi sociali e per rimuovere pregiudizi, stereotipi e discriminazioni tra le persone. La mediazione è fonte di reciproco arricchimento, in quanto promuove il dialogo, il confronto, il riconoscimento reciproco e le relazioni umane in generale. Il mediatore interculturale è la figura professionale specifica per gestire al meglio la dimensione sopracitata. E’ importante ricordare e chiarire che il mediatore interculturale agisce in contesti d’immigrazione, facilitando le relazioni fra i cittadini migranti e le istituzioni, i servizi pubblici e privati, senza mai sostituirsi né agli uni né agli altri. Il mediatore interculturale può essere considerato una figura “ponte” e creatrice di legami tra soggetti di diverse provenienze, ma può anche essere visto come colui che ha la funzione di porre rimedio, di smussare gli angoli e le dissonanze, di attenuare le tensioni.

Gli ambiti di intervento del mediatore interculturale possono essere i seguenti:

- *Orientativo/informativo*: qui il mediatore è chiamato a informare, tradurre, avvicinare al servizio e renderlo comprensibile ed accessibile, garantendo così la pari opportunità per i soggetti migranti. Questo tipo di mediazione la riscontriamo nei primi momenti dell’incontro o dell’accoglienza del migrante.

- *Linguistico/comunicativo*: è qui che la comunicazione è traduzione, ovvero bisogno di capire ciò che viene detto.

Al mediatore spetta il compito di “prevenire” l’insorgenza di conflitti, di chiarire ciò che è implicito, di dare voce alle domande silenziose. In questa fase il mediatore può anche aiutare come traduttore, ma solo in mancanza di

questo: lo sbaglio che molti degli operatori fanno, compresi quelli delle agenzie educative, è quello di considerare il mediatore interculturale come traduttore. Più che altro, in questa fase il mediatore è addetto a “snocciolare” i significati, rendere comprensibile ciò che le due culture tentano di dirsi, mediando, per l'appunto, i termini e le varie situazioni, al di là della traduzione letterale.

- *Psicosociale/relazionale*: in questo ambito l'attenzione si sposta sulle relazioni, sull'analisi dei bisogni e delle domande. La figura del mediatore deve entrare e guardare nella relazione che lui stesso aiuta a sviluppare e dare aiuto, se è richiesto, anche a livello emotivo. Qui il mediatore diventa un vero e proprio contenitore di emozioni e ansie che deve avere l'abilità di contenere e riproporle come positive.

- *Culturale*: sul piano dell'incontro tra culture, il mediatore deve sapersi porre come strumento proficuo per entrambi, ed è per tale motivo che egli non può prescindere dal conoscere in modo profondo la cultura del paese di accoglienza. Il mediatore, inoltre, deve essere in grado di prevenire eventuali incomprensioni e risolvere i conflitti legati ai vari retaggi culturali. Ulteriore caratteristica: a lui è richiesta la capacità di sapersi decentrare e di assumere punti di vista altrui.

Per quanto concerne le pari opportunità, argomento ampiamente illustrato dai colleghi relatori che mi hanno anticipato, mi sento in dovere, in qualità di mediatrice interculturale, di dare alcune informazioni generali rispetto al medesimo concetto, contestualizzandolo nella società del paese che mi ha dato i natali, ovvero il Regno del Marocco.

Come sappiamo tutti, l'uguaglianza tra donne e uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sancito dal diritto internazionale. In materia di uguaglianza tra i sessi, l'obiettivo internazionale è quello di assicurare pari opportunità ed uguaglianza di trattamento tra i generi, nonché lottare contro ogni forma di discriminazione basata sul sesso.

Il Marocco è uno di quei paesi, cosiddetti in via di sviluppo, che sta affrontando da qualche anno un significativo percorso d'innovazione.

Nel 2002, il Regno del Marocco, sotto la guida del re Mohammed VI, adotta in parlamento il nuovo codice della famiglia, chiamato *Mudawwana*, con il quale si consacra l'eguaglianza tra uomini e donne di fronte alla legge. Questo codice rappresenta una vera e propria rivoluzione.

Secondo il nuovo codice della Mudawwana, una donna maggiorenne potrà sposarsi senza l'autorizzazione della figura del padre o di un'altra figura maschile della famiglia di origine. Sarà libera di scegliere lo sposo e avrà la responsabilità congiunta, insieme al marito, nella famiglia, mentre prima il responsabile unico era solo il coniuge maschio. L'età matrimoniale viene fissata sui 18 anni a meno che un giudice, per cause giustificate, non decida di

diversamente. La poligamia non sarà proibita sul testo, ma viene resa di fatto quasi impossibile a causa di una serie di forti restrizioni. Verrà abolito il ripudio da parte del coniuge maschio, e viene sostituito dal normale divorzio che anche le donne d'ora in poi potranno chiedere, provando l'abbandono del tetto coniugale o le violenze subite. La donna potrà avere il diritto di custodia dei figli.

In Europa queste conquiste sono state fatte in altri tempi ed oggi per tutte noi tali diritti possono sembrare scontati, ma non è così. A maggior ragione non lo si deve percepire così in un paese monarchico - musulmano, come è il Marocco, dove tali conquiste rappresentano - oggi - giganteschi passi in avanti davvero straordinari, per il genere femminile, in termini di pari opportunità. Non mi dilungherò ancora per molto, ma giusto il tempo per citare qualche ulteriore conquista ottenuta dalle donne marocchine in ambito di parità di trattamento in ambito lavorativo.

Per quanto riguarda la legislazione del settore lavorativo, il nuovo Codice del lavoro, vigente dal 2004, si impegna a tutelare i diritti della donna lavoratrice in vari modi: abolisce l'obbligo da parte della donna di chiedere il permesso al coniuge per firmare un contratto di lavoro; considera le molestie sessuali come un fattore grave e autorizza il licenziamento dei responsabili di dato abuso; prolunga il congedo di maternità da 12 a 14 settimane con la possibilità di prolungarlo di ulteriori 8 mesi in caso di malattia; definisce i casi che non possono essere ragioni valide per il licenziamento e rende illegale la discriminazione salariale tra uomo e donna, per lavori di pari valore.

Concludo il mio intervento auspicando che queste innovazioni normative, adottate dal Regno del Marocco, non rimangano solamente scritte su carta, ma che trovino giusta applicazione attraverso strumenti adeguati onde garantire il pieno godimento del diritto di pari opportunità.

A voi studenti, italiani e stranieri, spero di aver dato spunti importanti sui quali riflettere ed analizzare con i vostri docenti. Grazie a tutti per l'attenzione.

Milena Moneta

Grazie a Najat Bessali, il cui intervento dovrebbe permetterci di sfatare parecchi stereotipi. Cedo ora la parola alla professoressa Elisabetta Ruspini, che lavora presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha pubblicato numerosi saggi che trattano dei processi di costruzione delle identità di genere in rapporto ai mutamenti sociali, delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, di famiglie monogenitoriali e di nuove genitorialità.

Elisabetta Ruspini *Educare alle nuove genitorialità*

Buongiorno a tutti. Permettetemi innanzitutto di ringraziare la Casa delle Donne di Brescia per l'invito. Sono molto contenta di essere qui con voi, soprattutto perché mi trovo di fronte a una platea composta per buona parte da studentesse e studenti.

Nel mio intervento parlerò di famiglie, genitorialità e mutamento sociale.

Esistono connessioni culturali estremamente forti, impositive, normative tra femminilità e maternità e tra mascolinità e paternità: norme, tradizioni, tradizionalismi, desideri e convenzioni sociali danno forma ai modelli di "buona" e "cattiva" maternità o paternità (cosa può/deve fare una madre o un padre). In linea generale, mentre le ragazze sono state preparate al matrimonio e alle responsabilità materne e di cura sin dall'infanzia – alle donne è stato trasmesso il forte "dovere morale" nei confronti delle necessità di accudimento di figli e familiari e la responsabilità del "benessere e della felicità" degli altri membri del nucleo familiare ("la buona moglie fa il buon marito") – i ragazzi sono stati invece orientati all'indipendenza, all'impegno lavorativo finalizzato al mantenimento economico delle famiglie, a modelli di paternità "intermittenti" e "a distanza".

Queste sono chiaramente forzature, convinzioni che oggi si stanno a poco a poco sgretolando.

Ci troviamo al centro di un intenso processo di riavvicinamento dei corsi di vita maschili e femminili sia sotto l'aspetto strutturale, sia dei modi con cui i corsi di vita sono progettati dagli stessi soggetti. Ad esempio, se il modello del padre "assente" è stato socialmente condiviso per lungo tempo, ma ora non lo è più. Le cose sono cambiate e ciò non soltanto sul versante femminile: sono gli uomini stessi a non accettare più di essere padri "assenti". Sicuramente voi sapete che dal 2006 in Italia abbiamo una legge per l'affido condiviso, che è stata voluta proprio dalle Associazioni del movimento maschile. In Francia, invece, non esiste ancora una legge sull'affido condiviso, nonostante l'impegno di uomini e padri francesi. La legge non passa anche perché esiste tutta una serie di stereotipi (che non mancano in Italia) sul fatto che la donna è la persona che "naturalmente", "normalmente" si deve occupare dei figli e se ne può occupare meglio. Pare dunque "inutile" varare una legge sull'affido condiviso quando ci sono le donne disponibili che sono al contempo più "brave" e "competenti" (anche perché "naturalmente" deve essere così).

D'altra parte, sul versante della maternità, la madre "assente" è un modello improponibile, la madre che fa violenza sui figli, che non ama i propri figli è qualcosa di inconcepibile. Non è possibile che una madre non ami i propri

figli, è invece un po' più possibile e accettabile che un padre non ami i propri figli o viva lontano da loro.

Insieme a una collega abbiamo da poco scritto un libro sulle “*Nuove genitorialità*” (Ruspini e Luciani, 2010). Cosa abbiamo chiamato nuove genitorialità? Ad esempio, essere madri sole o padri soli, perché l'idea che abbiamo in testa è che una famiglia sia composta da padre, madre e prole, con contatti più o meno intensi con le generazioni che li hanno preceduti, oppure di tipo orizzontale. Oggi i genitori soli sono in aumento, “soli” tra virgolette, perché poi non sono soli poiché hanno contatti, amici, relazioni pur non avendo un partner fisso; inoltre, non si tratta di sole madri (la ragazza madre, la madre abbandonata ecc.): ci sono anche padri soli e questa cosa ci deve far riflettere. Poi, non possiamo solo dire essere madri sole o essere padri soli non va bene per i figli... un attimo, vediamo che tipo di relazioni ci sono. È meglio una famiglia conflittuale – dove sono presenti padre e madre – o è meglio una famiglia con un solo genitore, dove non c'è conflittualità, dove i genitori non sono vicini e dove magari la conflittualità viene stemperata dal non vivere insieme? Chiediamocelo. Ci sono ad esempio famiglie dove l'orientamento sessuale di uno o di tutte e due i genitori non è quello eterosessuale. Che tipo di famiglie sono? Anche qui, quando se ne parla, la prima cosa che generalmente si dice è che sono una minaccia per il benessere dei bambini. È poi così vero? Nel libro abbiamo preso in rassegna diverse ricerche, non solo italiane (molte svolte in ambito anglosassone), che ci dicono che i figli di coppie di lesbiche o gay non hanno nulla di diverso rispetto agli altri. Poi, mi direte, c'è la lettura sociale negativa del fenomeno; anche per questo motivo abbiamo molte responsabilità tra le quali cominciare a discutere in maniera pacata di questi cambiamenti, non puntando il dito e pensando che siano sempre negativi perché differenti da un passato che ci rassicura, un passato di standardizzazione, un passato dove si poteva monitorare e prevedere tutto: la speranza di vita; gli anni di lavoro e di pensionamento, i rapporti tra i generi...

L'altra cosa di cui parliamo – e spendo poche parole su questo argomento – sono le famiglie transessuali e transgender. È vero, sono poche ma ci sono persone, sempre di più, che decidono di cambiare, di transitare da un genere all'altro dopo un matrimonio, dopo aver avuto figli. Aspettano che i figli crescano un po' e poi fanno la transizione, per cui magari iniziano a farla quando i figli hanno 10-12 anni. Questi figli vanno supportati, insomma bisogna star vicino a questi ragazzi, perché per loro chiaramente il cambiamento del papà che diventa mamma o viceversa non è una cosa semplicissima da capire, perché le motivazioni sono tante, sono diverse, sono complesse. C'è una forte simbologia dietro alle transizioni di genere e i ragazzi magari non riescono a comprendere; bisogna altresì preparare i

compagni: se in classe c'è un ragazzo o una ragazza che vive questa situazione non va stigmatizzata, si deve discutere insieme.

I giovani devono essere preparati, e questa è sicuramente nostra responsabilità, a fronteggiare in maniera serena e libera da pregiudizi il mutamento. Non è additando il mutamento e dicendo che tutto è negativo che le cose si risolvono. I giovani si trovano nella situazione in cui devono mediare tra passato e presente, tra tradizione e discontinuità, e ciò è particolarmente difficile in un contesto qual è quello italiano dove la famiglia (e con lei tradizioni e tradizionalismi familiari) è così forte, così presente, così intensa. Personalmente ho iniziato ad andare a scuola nei primi anni Settanta, gli anni Settanta non sono gli anni del 2010, alcune cose che ci sono oggi ai miei tempi non esistevano, ad esempio le tecnologie. Non demonizziamo le nuove tecnologie, usiamole insieme.

Abbiamo scritto un decalogo, con un collega demografo, rivolto a tutti i genitori italiani (Rosina e Ruspini, 2009). Fare i genitori non è una cosa semplice e noi diamo alcuni consigli finalizzati a rendere i nostri figli più autonomi, responsabili, propositivi, innovativi. In tutta Europa si pensa che i nostri figli sono bamboccioni, non escono di casa, sono forse più stupidi degli altri ragazzi. Questa cosa è vera fino ad un certo punto, io non credo che i nostri ragazzi abbiano meno intelligenza degli altri. Probabilmente c'è un problema da risolvere, un problema che riguarda il nostro modello educativo, nel quale interagiscono tutte le agenzie di socializzazione. All'interno di questo processo non si pone solo la necessità di educare i giovani, ma anche le generazioni che li hanno preceduti: ciò per insegnare a chi sta con i giovani (familiari, insegnanti, educatori...) a rapportarsi con loro in maniera aperta e serena, ad esempio non demonizzando le nuove tecnologie, magari facendo anche educazione ai e con i media. Un altro punto alquanto importante che abbiamo toccato nel nostro decalogo è non fare differenze tra ragazzi e ragazze. Ci sono modelli di genere, ereditati dal passato, che dovrebbero essere abbandonati perché oggi improponibili: i giovani sono dinamici, flessibili, aperti al cambiamento, sono meno omofobi e su questo noi dobbiamo molto giocare, ad esempio parlando delle cose che stanno mutando, perché le cose stanno effettivamente cambiando, inutile negarlo. Occultare le dinamicità credo sia assolutamente insensato, discutendone si possono invece evidenziare pro e contro.

Un ultimissimo esempio: sono appena stata a Roma ad un Convegno organizzato dalla Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia, che ha un sito molto bello che offre indicazioni riguardo l'educazione sessuale. Una tematica che è, purtroppo, ancora un tabù: sappiamo benissimo che non c'è nessun tipo di formazione istituzionalizzata centrale, bisogna mettersi nelle mani di qualche insegnante illuminato che localmente fa delle cose. Questa

Associazione ha fortissimi contatti con i media, utilizza le nuove tecnologie per rapportarsi con e far passare messaggi e consigli ai giovani: attraverso blog e chat i giovani possono prendere informazioni online. Dunque, non è soltanto scrivere libri, perché noi li scriviamo volentieri, ma poi chi li legge? Per i giovani bisogna trovare nuove modalità di comunicazione e loro hanno un rapporto sicuramente privilegiato con le nuove tecnologie. Questa modalità deve assolutamente accompagnare ogni tipo di formazione che facciamo, perché è vero che su Internet si possono trovare delle cose tremende, è al contempo vero che anche in TV ci sono cose tremende. Non è solo su internet che si trovano film pornografici, se uno gira e conosce i canali li trova anche in televisione. Programmi non propriamente educativi sono fruibili anche quando le persone mangiano a tavola – le famose otto di sera della famiglia italiana.

Allora, il mutamento c'è, non facciamo finta che non ci sia. Il mutamento va governato, compreso, capito e discusso con i giovani. Loro hanno un compito storico importantissimo: chiudere il divario tra maschile e femminile, tra maternità e paternità, un gap culturale che ci ha solamente separato e allontanato: lui al lavoro, lei a casa. E gli uomini sono sempre più attenti e presenti, è vero che in Italia sono un po' più tradizionalisti, ma l'Italia è anche un contesto eterogeneo, non possiamo far la media tra nord e sud perché ciò non ci fornisce il dato italiano. E non è nemmeno una questione nord/sud, ma semmai urbana/periurbana. In Italia di aree periurbane ne abbiamo in tutto il Paese.

In sintesi, mascolinità e femminilità stanno mutando; bisogna trovare -credo - il modo e gli spazi per rimetterci a dialogare tra generi e generazioni. I ragazzi hanno questo compito storico: riempire il vuoto che si è creato tra maschile e femminile, tra paternità e maternità, non freniamoli, stiamogli vicino, negoziando e discutendo. Grazie

Riferimenti bibliografici:

Rosina A. e Ruspini E. (2009, a cura di), *Un decalogo per i genitori italiani. Come crescere capitani coraggiosi*, Vita & Pensiero, Milano.

Ruspini E. e Luciani S. (2010), *Nuovi genitori*, Carocci, Roma.

Milena Moneta

Ringrazio Elisabetta Ruspini, che è stata la nostra ultima interlocutrice. Ringrazio soprattutto la Casa delle Donne, Piera Stretti, perché questa giornata credo sia stata davvero interessante, una delle più proficue che abbiamo fatto nel nostro Istituto e credo che tutti i ragazzi ne abbiano tratto un beneficio. L'augurio è che si possano fare ancora incontri di questo genere, servono moltissimo, più magari della predica che possiamo fare in classe. E' stato bello confrontarsi con tutte queste realtà e l'emotività che ci è arrivata con

l'esperienza teatrale. Fatemi concludere con una battuta: c'è qualcuno che dice che le donne devono faticare il doppio degli uomini per ottenere la metà, per fortuna non è difficile...

Piera Stretti

Anch'io ringrazio per questa giornata, dico grazie al pubblico che si è fermato fino a questo momento. Durante il buffet, ho notato che le nostre relatrici (e il relatore) sono state subissate di domande, le risposte naturalmente ci proiettano nel futuro. Alla prossima occasione, dunque...

ooooo

Aula Magna ITG Tartaglia

Questa e quello per me pari sono

14 Maggio 2010

Piera Stretti – Casa delle Donne

A nome della *Casa delle Donne* di Brescia, un'Associazione che dal 1989 si occupa di donne vittime di violenza, ringrazio tutti i partecipanti, l'Assessore all'Istruzione e alle Pari opportunità della Provincia di Brescia, che ci ha messo a disposizione questa sala e che forse sarà con noi più tardi, il Dirigente scolastico dell'Istituto Tartaglia che ci ospita, e tutti i partner del progetto. Ricordo che all'ingresso sono presenti le operatrici del Cidi, che rilasceranno gli attestati di partecipazione, validi per il credito scolastico.

Siamo dunque alla seconda giornata del Seminario: “ *Questa e quello per me pari sono...*”, la prima – stimolante - è stata tenuta all'Istituto Capirola di Leno.

Questa iniziativa è stata resa possibile grazie al Bando *Piccoli progetti per Grandi idee 2009* della Regione Lombardia, a cui la Casa delle Donne ha partecipato con un progetto rivolto- come sapete - a studenti, docenti, genitori su *come apprendere promuovere e praticare le pari opportunità rispetto alla differenza di genere*. Il progetto è stato accettato e quindi finanziato dalla Regione.

Come avete visto dalle locandine, la mattinata sarà ricca di presenze e di proposte. Poiché ci sono alcune esigenze organizzative, passo subito la parola a Magda Biglia, che coordinerà gli interventi. Grazie.

Magda Biglia – Coordinatrice

Comincio col presentare i due ospiti presenti e poi accennare agli ospiti che arriveranno dopo. La mattinata a Brescia si differenzia parzialmente come tematica da quella che si è tenuta a Leno e approfondisce da varie ottiche il tema dell'immagine della donna come ci viene proposta oggi.

Lorella Zanardo a questo proposito ha fatto un prodotto, assieme a Marco Malfi e Cesare Cantù, quindi due uomini, un prodotto che è particolarmente - io direi - adatto per una scuola. Infatti sta girando moltissimo tra le scuole, è un filmato, ma da pochi giorni è uscito anche un libro che dovrebbe davvero essere letto nelle scuole.

In una sua stessa presentazione Lorella dice di aver voluto mostrare con questo suo video come ormai oggi i media ci diano un'immagine falsa di quella che è la donna. La donna vera è scomparsa dalla TV, dice Lorella. È scomparsa e al suo posto è venuta fuori una rappresentazione per noi umiliante e a volte, oltre che falsa, anche deviante, grottesca. Le donne non sono quello che vengono rappresentate. Comunque questo ve lo dirà lei, ovviamente molto meglio di me. Ve lo diranno le sue immagini che credo vi resteranno impresse. Se n'è già visto persino uno spezzone in televisione, alla trasmissione *L'Infedele* e questo filmato sta veramente girando l'Italia con molto successo, perché arriva diretto alla questione.

Il secondo ospite è Alessio Miceli. Alessio Miceli è Presidente di un'Associazione di uomini che si interrogano, perché le non pari opportunità tra uomini e donne non danneggiano solo le donne, danneggiano il mondo in generale.

Nel mondo in generale ci sono anche quei maschietti là in fondo, nei quali dobbiamo riporre le nostre speranze, visto che l'*Associazione Maschileplurale* a Brescia non ha una sua sezione. Gli uomini bresciani non hanno niente su cui interrogarsi, evidentemente, al momento, e speriamo che questi ragazzi in futuro capiscano che un mondo in cui la donna abbia una posizione diversa da quella che ha oggi, sarà un mondo migliore per tutti.

Io non voglio dilungarmi troppo, ci saranno altri ospiti, *la Compagnia del fare e disfare* che fa animazione psicodrammatica, forse loro mi sgriderebbero per questa definizione se fossero presenti, perché invece ci spiegheranno che differenza c'è tra il loro tipo di teatro e lo psicodramma. Ci sarà Rassmea Salah, questa giornalista marocchina che ci parlerà dell'immagine della donna nella cultura islamica, che tutti conosciamo attraverso stereotipi. Ci sarà poi Nadiolinda, una scrittrice bresciana emergente, che ha pubblicato il suo primo libro per Mondadori e che oggi scrive le sue pungenti frecciate sia su *Grazia* che su *Bresciaoggi*, che su vari siti internet, e anche il suo intervento sarà sicuramente molto vivace per voi.

Cominciamo direttamente con una breve introduzione da parte di Lorella, poi le immagini che parlano più di noi e infine un suo breve commento alla sua opera.

Lorella Zanardo *Il corpo delle donne e Nuovi occhi per la TV*

Buon giorno a tutti, quando mi invitano nelle scuole sono sempre contenta. Io sono l'autrice - insieme a due coautori, che sono due giovani uomini e che vi salutano perché non hanno potuto essere qui oggi - di un video che si chiama

“*Il corpo delle donne*”, che sta girando in internet da un annetto. Non so se qualcuno di voi ha avuto già modo di vederlo. Lo vediamo insieme.

Un anno fa a maggio, assieme a Marco e a Cesare, abbiamo fatto questo piccolo documentario di 25 minuti che se per caso vi interessa, vi piace, oppure lo volete rivedere coi vostri amici, è visibile sul nostro sito: *il corpo delle donne.com* dove c'è anche un *blog*, in cui ci sono discussioni interessanti con moltissimi ragazzi e ragazze anche della vostra età.

Due parole prima del video perché poi mi piacerebbe commentarlo con voi, due parole importanti. Questo video è nato dalla mia rabbia e dalla rabbia anche di due giovani uomini su come noi donne siamo rappresentate nella televisione italiana. All'estero non è così. Quindi è nato da una rabbia: facciamo qualcosa, con la consapevolezza che fare qualcosa si può.

Vi dico altre due parole su che cosa è questo prodotto e ve lo racconto solo perché potete farlo anche voi. Con tre videoregistratori, che bene o male tutti abbiamo oppure possiamo chiedere in prestito, e tre computer, da casa di Cesare abbiamo visionato - tra Youtube e registrando direttamente dalla televisione - 400 ore di intrattenimento TV. Voi vedrete quasi solo immagini di intrattenimento, non vedrete reality se non poco, non vedrete soap, solo i programmi di intrattenimento che vedete normalmente.

Da lì abbiamo ricavato 25 minuti che avessero una struttura narrativa. Dopodiché io ho scritto il testo e l'abbiamo messo su un *blog*. Per tutto questo, soldi investiti *zero*, invece lavoro e impegno enorme, ma soldi zero. L'abbiamo messo a maggio dell'anno scorso sul nostro *blog* di *Blogger gratis*, che voi conoscete meglio di me, e in un anno questo prodotto a costo zero l'hanno visto un milione e 300 mila persone.

Al di là del fatto se questo tema vi piacerà o no, magari vedete il documentario e dite no, guardi, mi fa schifo – non importa. Quello che io vi voglio raccontare è che potete fare la stessa cosa parlando di altri argomenti. Spesso i genitori, a volte giustamente, dicono: in internet ci sono un sacco di schifezze, è vero, però io sono una grande appassionata e amante di internet e della rete, perché con la rete si possono fare anche miracoli. Senza rete sarebbe stato impossibile far vedere il mio prodotto fatto in casa a un milione e trecentomila persone.

Quindi, se avete qualche argomento che vi sta a cuore e avete delle cose da dire al mondo, questo è un buon sistema. Tanto buono che *Il corpo delle donne* è arrivato anche all'estero, ha interessato molto anche persone straniere e persone straniere, che io non conosco ma che sapevano l'italiano, ci hanno scritto da tutto il mondo e l'hanno tradotto gratuitamente. Sulla *sidebar* a destra, se avete degli amici stranieri, c'è la versione in inglese, francese, spagnolo, portoghese, greco, ci sarà a breve anche in tedesco e in russo, gratuitamente.

Questa è una bella storia. Cambiare il mondo si può...? sì! Senza soldi...? sì!
Si possono iniziare a fare delle cose molto grosse anche!

Questo non è solo un documentario, è un progetto, da cui è nato un libro che è uscito tre settimane fa: *Il corpo delle donne*, edito da Feltrinelli. Non mi voglio fare pubblicità per vendere di più, dato che - proprio perché è un progetto etico - i proventi destinati all'autrice, che sono io, vanno investiti in un nuovo progetto a cui noi teniamo tantissimo, di cui dopo vi farò vedere qualcosa, che è *Nuovi occhi per la TV*. E' un progetto di *Media education* per le scuole, cioè per imparare a vedere la televisione, non per demonizzarla, ma c'è un modo di vedere le immagini non facendosene mangiare, bensì essendo soggetti attivi.

Quindi adesso vediamo insieme *Il corpo delle donne* e poi lo dibattiamo. Grazie.

Magda Biglia

Direi che questo suggerimento per i vostri lavori a scuola è preziosissimo, fare questo uso democratico e didattico della rete ...

[Proiezione del documentario " *Il corpo delle donne* " ndr]

Magda Biglia

Salutiamo le nostre altre due ospiti, che sono nel frattempo arrivate: Nadiolinda, scrittrice e Rassmea Salah, islamologa e giornalista.

Adesso lasciamo la parola a Lorella, io volevo solo farti una domanda Lorella: cosa ne dici di questa nuova trasmissione dedicata esclusivamente alle donne e che quindi sarà piena solo di reality e cose di questo genere, che è partita o sta per partire su *Canale 5*?

Lorella Zanardo

Adesso stanno partendo - e forse avete visto - diversi canali dedicati alle donne e quindi ho detto: ah, finalmente! E invece è assemblare quello che c'è già. Dopo mi piacerebbe sentire voi, ragazzi e ragazze, io il documentario l'ho fatto avendo in mente voi, perché noi siamo adulti e gli adulti che sono qua, se sono consapevoli bene e se non sono consapevoli penso sempre che non fa niente, nel senso che sto pensando a voi quando faccio questo tipo di lavoro.

Come avete visto, è un documentario che propone un sacco di domande, quindi è un po' anomalo, perché è stato strutturato per farlo vedere in pubblico e avere il dibattito.

Avete visto che io chiedo: *perché non ci ribelliamo? di che cosa abbiamo paura?* Vi do alcuni spunti e poi mi piacerebbe sentire voi.

Ci sono quattro modelli che abbiamo illustrato nel video.

Uno è *la donna corpo-oggetto*, quello di cui si parla spesso: le ragazze della vostra età o poco più, Cristina del *Grande Fratello*, che vengono utilizzate in TV come oggetti. Prima cosa importante: questo, per sgombrare il campo da eventuali dubbi, non è un video contro le donne che fanno televisione, perché chiaramente voi non pensate che uno passa un sacco di mesi della sua vita per fare un documentario per parlare di Cristina del *Grande Fratello*.

Io credo che ognuno di noi è libero di fare della propria vita quello che vuole. Questo è un documentario contro la televisione, non contro le donne che fanno televisione, perché spesso nei dibattiti emerge questo punto. Ognuno fa quello che vuole. Noi qui stiamo parlando del potere della televisione. Voi capite che è diverso... Una cosa molto importante: se una di voi, tu per esempio, decidi oggi di uscire in mutande e di incontrare tre tue amiche in mutande, è una relazione che interessa te e tre amiche. Si può essere d'accordo o meno, ma è una relazione. Se io decido di far apparire in TV una donna in mutande o sotto un tavolo, non è più una relazione, una decisione autonoma, stiamo giudicando la rappresentazione del potere televisivo.

Quelle immagini – *Striscia la notizia* – entrano in tre milioni di case, quattro milioni di case? *Striscia la notizia* la vedono otto milioni di persone. Se voi vi mettete in ginocchio davanti a un vostro amico perché vi va, saranno faccende vostre. Ma se io sto così, come stanno *le veline*, con la gonna così e la telecamera che gli fa le riprese ginecologiche davanti a otto milioni di persone, l'effetto è un altro. Quindi stiamo parlando di questo, del potere che ha la televisione di creare modelli. Poi le veline nella loro vita privata, almeno per quello che riguarda me, possono fare qualsiasi cosa, questa è la libertà, io almeno sarei per la libertà totale.

Quindi, prima cosa, questo tipo di televisione ci propone spessissimo, propone voi giovani come corpo oggetto.

Poi, però, guardando molte di queste immagini in TV, ci sono state altre scoperte, un secondo modello, quello che io nel documentario chiamo *le grechine*. Le grechine erano delle decorazioni, non so se si usano ancora, che alle elementari facevano fare le maestre per decorare la pagina. Cosa sono le veline? Le veline sono decorazioni. Le abbiamo mai sentite parlare le veline? Poco. Sono ai lati dello schermo, avete presente, una è qua e l'altra là, in ginocchio, si guardano.

Allora cominciamo sempre a farci delle domande, è una delle cose che facciamo nelle scuole, e poi vi faccio vedere un pezzettino di *Nuovi occhi per la TV*. Cominciamo a chiederci: in che posizione stanno le veline, per lo più, quando non fanno lo stacchetto? Quando stanno di lato allo schermo, come stanno? In ginocchio, o sedute sul bancone. E quando stanno in ginocchio, come stanno?

Di solito che esperienza avete fatto voi nella vita di stare in ginocchio? quando vi è capitato di stare in ginocchio... ?

[dal pubblico ndr] In chiesa !

E come si sta in ginocchio in chiesa? Con le due ginocchia appoggiate al banco. Come stanno in ginocchio le veline? Giulia [ragazza ndr] dice: con un ginocchio su e un ginocchio in giù.

Allora noi proviamo. Le veline hanno i tacchi, stanno così... giusto? Il tallone su delle veline, avete in mente? Non sta giù, così... State così a casa, vi do un compito se le vostre Professoresse sono d'accordo, state così a casa oggi per cinque minuti. Si sta comode? No, trema la gamba, proviamo... Perché stanno così? Sarebbe più comodo appoggiare le due ginocchia, perché stanno così le veline? Cosa dicono là? Giusto... il gruppo di maschi che si è messo là... per farsi...?

[dal pubblico ndr] Per farsi vedere.

Cioè, se io sto con tutte e due le ginocchia a terra, non è comodissimo, però con la gamba, una su e una giù e la gonnellina, la telecamera entra e fa quello che fa negli ultimi anni: la ripresa ginecologica che voi conoscete bene, perché tutta la scorsa estate su Italia Uno - e voi lo sapete - è andato in onda *Prendere o lasciare* e *Il colore dei soldi*, che hanno le famose riprese da sotto.

Quindi su queste trasmissioni impariamo a chiederci il perché delle cose: è perché le veline stanno comode così? No. Allora noi vorremmo che le veline stessero comode e che potessero anche ogni tanto parlare, ci piacerebbe sapere cosa pensano.

Il terzo modello che abbiamo visto qui e che è agghiacciante, spero o penso che lo pensiate anche voi e che nulla ha a che fare con l'erotismo, è l'umiliazione. Il presentatore di 50 anni in giacca e cravatta (quindi il presentatore è in una posizione autorevole, 50 anni, è un adulto - l'abito fa il monaco - in giacca è diverso che se si sta in mutande), scende dalla sua posizione di prestigio, va da una ragazzina nel pubblico che non se l'aspetta e, voi l'avete vista, la prende per mano, la strappa e le dice: " Le tette a casa le hai lasciate?"

Come ci si sente secondo voi? Aiutatemi, come ci si sente? Umiliata, no...? A me, se sono nel pubblico, quindi sono in una posizione di relax, sto guardando uno spettacolo e se viene un uomo molto più autorevole di me, perché quel signore ha trent'anni più della ragazza, è in giacca e il conduttore non mi avvisa neanche, non è una posizione paritaria, io non sono preparata e lui mi dice: *le tette a casa le hai lasciate?*

Il pubblico ride. Perché il pubblico ride? Nel pubblico sono tutti feroci, iene e nazisti? No, il pubblico ride, perché si ride, si applaude, probabilmente anch'io a volte ho riso, poi pentendomi, perché sei lì.

Se ci pensi è feroce. Sempre il presentatore, dà il microfono in testa alla ragazza e le dice: “ Sei senza cervello... “

Oppure l'ultima immagine, quella della *ragazza-prosciutto*, quella appesa. Quella lì era all'interno di una trasmissione di *Scherzi a parte* e uno dice: è uno scherzo. Anche qui però vi vorrei dare degli stimoli, poi ci pensate a casa. Se voi decidete oggi e dite: ma io ho voglia di farmi appendere come un prosciutto e davanti a voi ci sono tre amici, è una roba strana, però è una cosa limitata. Se noi mandiamo in onda un programma che vedono 4-5-6 milioni di persone, con un'immagine dove c'è una donna, un essere umano che penzola come un maiale, viene denudata nel sedere, unta e marchiata sul sedere, è diverso, questo non lo facciamo in tre, crea un modello. Sfido chiunque a sostenere che un essere umano si possa mettere lì come un porco.

Questo non è a mio avviso un problema solo di noi donne e dirò una cosa. Se io prendessi adesso una persona extracomunitaria, la appendessi e la marchiassi sul sedere, io penso che in Italia, nonostante l'Italia stia attraversando un momento di difficoltà, giustamente tutti o molti il giorno dopo, se vedessimo un'immagine del genere, scenderemmo in piazza a protestare, comunque partirebbe giustamente una protesta terribile.

Chiedo ai ragazzi in sala: *perché, se appendono una donna come un prosciutto non protestiamo noi donne, ma non protestate voi uomini?* E questa è una domanda che vi faccio non in modo provocatorio, la faccio anche a me. Perché? Sembra quasi che di fronte a un'umiliazione terrificante come quella che abbiamo visto, non reagiamo. Molti si chiedono come mai noi donne non reagiamo. Però verrebbe da dire: come mai noi tutti non reagiamo? perché sono immagini che offendono la persona.

Voi avrete rivisto coi vostri insegnanti, avrete riletto o letto o leggerete la nostra Costituzione, la Costituzione Italiana che è molto bella, ha un Articolo 3 che parla della parità di diritti e di dignità per tutti. A volte, quando ci si dice che ci vorrebbero più leggi per regolamentare questa televisione, uno potrebbe rispondere: ma veramente no, c'è un bellissimo Articolo 3, basta applicare quello. In Italia ci sono moltissime leggi e non vengono applicate, ma ci sono già ...

Qualche spunto qua e là. Al di là delle immagini, in questa televisione passano degli stereotipi su cui mi piacerebbe che voi riflettete.

Uomini e Donne al pomeriggio, qualcuno lo conosce, lo vede...vi ho visti ridere, chi lo vede *Uomini e Donne*? Io ogni tanto lo vedo. Ecco, anch'io ogni tanto lo vedo, è importante per sapere... A un certo punto c'è Sassà, Sassà lo conoscete? Allora qui avete visto c'è una scena interessante: c'è Carina che è la fidanzata, giusto, di Sassà. [*verso il pubblico ndr*] come? ... dimmi, dimmi... C'è Carina che è la fidanzata di Sassà e quell'altra, non mi ricordo come si chiama, che forse ha avuto una storia con Sassà, non si sa, e a un certo punto

c'è un pezzettino, in cui Carina - la fidanzata - dice alla presunta amante di Sassà (è importante sentire cosa dice):” Tu sei uscita con tanti uomini. Finché lo fa un uomo di uscire con tante donne, come il mio fidanzato, questo è giusto, se lo fa una donna, si chiama in un altro modo”. E la rivale a quel punto, anziché dire *ma che cosa dici* , dice: “ Eh no-no! Ma non ci sono baci o scene compromettenti che mi potrebbero dare dei problemi... “ .

Allora, come è questo ritorno di stereotipo? Esiste un'epoca neanche tanto lontana, vent'anni fa, in cui questi problemi erano stati superati. Quindi anche di questo mi piacerebbe discutere con voi.

Come è che passa in una trasmissione vista da voi, da molti ragazzi della vostra età, uno stereotipo per cui la fidanzata dice alla presunta rivale: se lo fa il mio ragazzo di uscire con tante donne, questo è bene. Se lo fai tu si chiama in un altro modo.

Quindi vi inviterei a stare attente ai messaggi televisivi e ad avere una visione attiva, magari anche per dire: non sono d'accordo. Non so quante di voi ragazze sono d'accordo a essere ritenute aventi meno diritti degli uomini.

Da ultimo, nel documentario analizzo un modello che non riguarda voi, ma vi riguarderà tra qualche anno, anzi comunque vi riguarda perché cancella la figura delle donne adulte dalla televisione. Dalla televisione sono scomparsi quasi completamente i volti delle donne adulte. I volti delle donne della mia età, dell'età della signora, delle professoresse qua. Ce ne sono pochissimi. Tutti, quando dico così, citano la Gabanelli! La Gabanelli e altre due o tre.

Ci sono donne della mia età e dell'età delle vostre prof. In TV però scompaiono verso i 40 anni e tornano con un volto chirurgicamente modificato. Allora, questo non è un documentario contro la chirurgia estetica, anche qui io credo che uno abbia diritto a uscire di qua e mettersi in mutande se vuole e uno ha diritto a rifarsi completamente se vuole, è la libertà individuale...Vi ricordo, qui si sta parlando della rappresentatività della televisione.

Se io mostro solo ragazze con seno della sesta in televisione, presento dei modelli che a volte ci fragilizzano e ci fanno sentire inadeguate. Se io presento solo facce di donne adulte chirurgicamente modificate, prima di tutto presento un tipo di donna che non è la realtà della donna italiana, che è questo che disturba oggi: la televisione italiana non ci rappresenta, o rappresenta solo una piccola parte di quella che è la società. Noi non siamo tutte così, siete d'accordo?

E quindi ci sarebbero tantissime cose da dire. Concludo - e poi mi piacerebbe sentire le vostre domande - con un dubbio. Ci sono paesi nel resto d'Europa dove la televisione, pur essendo intrattenitiva, è diversa. Cosa vuol dire? Semplicemente rappresenta la molteplicità dei modelli della società. Mentre quello di cui viene accusata la televisione italiana, non da me, ma da

moltissimi sociologi o filosofi, è l'unicità del modello proposto, come se noi fossimo tutte da giovani tette, bellissime e - da più adulte - tutte con una faccia perennemente ibernata come se avessimo vent'anni.

Non è ovunque così, si può chiedere una televisione che sia più rispettosa di come noi donne siamo realmente.

Per coinvolgere anche i maschi presenti - e sono contenta che ce ne siano parecchi: mi piacerebbe sentire la vostra opinione, poi Alessio vi tirerà dentro di più. Per esempio, io trovo che questa televisione non sia neanche tanto rispettosa di voi, ragazzi.

Quando c'è la scena del surf, avete in mente? C'è la scena del surf dove c'è la Gregoraci e le altre che tentano di stare sul surf e la telecamera sempre da dietro; a un certo punto sul background in fondo viene ripreso Pasquale. E lui, Pasquale, come è Pasquale? Pasquale è in mutande, torso nudo, pettorali, bocca un po' aperta, ride...*ennn* ... un po' così...

Io se fossi voi un po' mi girerebbero, perché è così che volete essere rappresentati? Cioè, se a noi donne da tempo ci rappresentano in modo svilente, io trovo - e Alessio sarà sicuramente più abile di me nel raccontarvelo - che molte di queste immagini (molti mi stanno spingendo a fare adesso *Il corpo degli uomini* e forse lo faremo), che questa televisione insomma tenda alla denigrazione e io non vorrei, se fossi in voi, assomigliare a Pasquale. Ci sono alcune riprese, lui con la bocca un po' aperta, come se l'uomo fosse una specie di energumeno, tutto pettorali, che non ha nulla da dire.

O peggio ancora, non vorrei avere cinquant'anni e essere Mammuccari, ma perché? È quella la figura di adulto di cui hanno bisogno i ragazzi? Non vorrei essere, scusate, so che magari sono degli idoli, Iacchetti e Greggio, a 60 anni perennemente con la bava alla bocca per delle bambine che hanno 40 anni meno di loro, quaranta!!! E che quando si girano si danno gomitate. Forse c'è un'altra proposizione di adulto, forse c'è un adulto che può essere anche di ispirazione, che non è bigotto, però che può essere di ispirazione.

Finisco ripetendovi che non stiamo giudicando i comportamenti individuali, ma stiamo giudicando il potere della televisione. Abbiamo iniziato dei laboratori interessanti nelle scuole su che cosa vuol dire un corpo libero, emancipato, di una donna. Io sto facendo questo lavoro non perché vorrei che voi tutte ragazze tornaste a casa e non vi esprimeste più, ma per una reale liberazione del corpo. Questa è sottomissione, non c'è emancipazione.

Io so da quando andavo nelle scuole che voi - e devo dire che io lo condivido - avete voglia di esprimervi anche attraverso il vostro corpo, che è fondamentale. Allora, pensiamo: c'è la possibilità di avere nuovi modelli di proposta di corpo? C'è la possibilità di essere noi attive in questa società,

rispettate anche col nostro corpo? Secondo me questo dovete dircelo voi e raccontarlo a noi adulte. Secondo me c'è, io ho solo dato degli spunti.

L'altra sera ero a Milano a teatro, un piccolo teatrino, 30 persone e c'era una danzatrice, Barbara Toma, 30 anni, che ha ballato 40 minuti da sola sul palco, completamente nuda ed è stato meraviglioso. Non c'era nulla di pornografico in questa visione di corpo. Io non sto facendo un lavoro moralista, sto facendo un lavoro che è profondamente contro l'umiliazione di noi donne. Barbara Toma è solo un esempio, ballava completamente nuda, una grande danzatrice e il suo corpo raccontava della vita, della potenzialità della maternità, da sola, nuda, sul palco. È un esempio.

C'è un modo di esprimere la nostra potenza che non è l'umiliazione della TV, perciò io vi inviterei a cercare nuovi modi di espressione. Grazie.

Magda Biglia

Se magari qualcuno di voi ha voglia di dire qualcosa... o avete voglia di rifletterci? Rifletterci a casa, rifletterci in classe, assieme, perché io credo che ci siano stati offerti veramente tantissimi spunti per poter andare avanti, per poter pensare, per poter lavorare, per poter capire. Credo che anche le insegnanti che sono qua avranno mille modi per riprendere l'argomento. Però se c'è magari qualcuno che ha l'urgenza di dire subito qualcosa, naturalmente è possibile...

Lo diceva già Lorella Zanardo: anche la figura maschile poi non esce molto bene dalle rappresentazioni televisive, cioè questi modelli fissi verso cui si vogliono spingere le persone diventano una gabbia anche per l'uomo e credo comunque che anche un uomo dovrebbe sentirsi umiliato nel momento in cui ci sono situazioni di umiliazione.

Ci aiuterà a capire questo il nostro ospite, Alessio Miceli, Presidente dell'Associazione Maschileplurale e ci racconterà anche che cos'è questa Associazione.

Alessio Miceli *Sul corpo delle donne: sguardo e desiderio maschile*

Intanto grazie e dico subito che mi ha emozionato Lorella, come in un incontro precedente a cui abbiamo partecipato insieme, perché sento che questa presentazione entra veramente a parlare di noi, di voi, di quello che ci riguarda davvero. Non c'è artificio, non c'è finzione. Io sento un discorso molto vero e questo mi emoziona e mi emoziona come uomo, come maschio.

Voglio partire subito e in questo metto via la scaletta che in parte avevo preparato e vado subito al dunque della questione, che pure avevo pensato. Quando Lorella dice: ma perché non reagiamo, si riferisce anche agli uomini. Allora, quali sono i nostri modelli?

Sono rappresentazioni e il problema è l'unicità di queste rappresentazioni, cioè che esista solo o prevalentemente questo modello qui. Dico subito che io non credo che questo sia solo in TV, la TV funziona così in Italia e lo vediamo in questo concentrato che è un po' un pugno nello stomaco, ma io penso che l'unicità del modello, del come essere per le donne e - devo dire - anche per noi uomini e ragazzi, per noi maschi, funziona così anche fuori dalla TV. Noi siamo dentro un modello abbastanza unico, abbastanza dominante di come dobbiamo essere. E quale sarebbe questo modello?

Provo a dirvelo con una battuta, felice o infelice a seconda dei punti di vista: in un altro incontro a scuola, dove vedevamo il tuo documentario, Lorella, a un certo momento, a parola libera, a microfono che girava tra ragazzi come voi, della vostra età - erano delle classi seconde e terze, quindi 15 e 16 anni - viene chiesto: "Allora, abbiamo visto tutte queste cose, abbiamo visto tante donne, mute, oggetti sessuali, come merce, quindi fatte a pezzi ...cosa avete visto, ragazzi?" Un ragazzo risponde: "Posso dirlo papale-papale?" "Sì, dillo!" "Tette, culi e fighe". Dice questo nel suo linguaggio e aggiunge: "Però non è brutto!", cioè vedere queste cose è quello che mi piace, che a me interessa. Abbiamo visto queste cose e alla domanda successiva: "Ma perché le abbiamo viste così? perché vengono proposte in questo modo?", un ragazzo fa una battuta e una ragazza dice: "Perché lo vuole la massa". Un altro ragazzo interviene riprendendo questa espressione della sua compagna e dice in modo ironico, spiritoso: "Beh... la massa! Perché - diciamo - lo vuole la mazza. Perché lo vuole la mazza". Il pubblico ride. Effettivamente la battuta - se volete - come battuta può anche divertire, è intelligente, spiritosa, coglie una verità.

Però, se torniamo seri, a partire da quello che ha detto questo ragazzo, cosa vorrebbe dire per noi maschi questo? Che noi siamo il nostro pene? Come a dire che queste immagini così organizzate dovrebbero rispondere a un desiderio sessuale, perché così vuole la mazza. Cioè, noi siamo maschi, noi siamo portatori di questo attributo che è il pene e questo basta a costruire l'immagine della donna in questo modo e lo sguardo degli uomini come quello di Pasquale, che ben descriveva Lorella, dicendo di questo palestrato che sta lì a bocca aperta, a cervello spento, encefalogramma piatto e gli affetti chissà dove li ha lasciati e l'espressione *hummm*, così...

Allora noi siamo questo? La risposta di questo ragazzo naturalmente è interessante e per questo ve la riporto, ma non è soddisfacente, non credo che basti a dire da una parte che cos'è una donna e dall'altra parte che cos'è un uomo o una ragazza e un ragazzo. Altrimenti, se ci fermiamo qui, ci fermiamo a una rappresentazione di noi uomini che siamo quelli che costruiamo queste immagini, visto che la stragrande parte dei direttori, degli sceneggiatori e degli

scrittori dei programmi TV, dei presentatori, di quelli che contano in televisione e non solo in televisione, sono maschi.

Io non ci sto a fermarmi qui, non accetto di essere definito un maschio perché ho questo affarino tra le gambe. Mi sembra poco, francamente.

Allora, che cos'altro c'è? C'è che la rappresentazione che portava quel ragazzo in realtà ci aiuta. Perché? Perché ci fa capire come noi diamo per naturale che le cose siano così. Cosa vuoi, il desiderio dei maschi è questo qua e quindi le donne vengono rappresentate con tutte quelle caratteristiche che abbiamo visto.

Io sono qua a dirvi una cosa fondamentale, che nella nostra Associazione appunto di maschi, di uomini e di ragazzi, ci diciamo, ci raccontiamo in diversi modi. Ve la faccio molto breve. Il fatto è che questo modo di pensarci maschi non è affatto naturale, non è per niente naturale. È una costruzione, è un dato di fatto costruito in una storia, in un ordine che si chiama - e non sto a citarvi chi l'ha detto e come l'ha detto, ma se volete poi i riferimenti ci sono - che si dice *patriarcale*, patriarcale con riferimenti ai padri, alla tradizione. Allora non è un destino, cioè che noi siamo così perché è naturale, perché siamo sessuati in questo modo e siccome è sempre stato così non c'è altro, non esiste altro oltre a questo modo di costruire le immagini e di guardare le donne.

Ci sono altre possibilità, però forse intanto bisogna domandarsi: perché la storia è andata così? Perché noi maschi abbiamo sentito questa esigenza di mettere in scena in questo modo le donne, fatte a pezzi, appese come i prosciutti, dominate, umiliate, mai sentite parlare, mai viste nella loro espressione vera, se non in qualche altro orario più tardo della TV e in grande minoranza? Perché? Qual è il nostro motivo di maschi? Io, sul perché le donne entrino in quelle rappresentazioni mi tiro indietro, cioè non lo voglio dire, lo lascio dire alle donne il perché. A parte il fatto banale di osservare che il potere lì dentro, in TV, è maschile, quindi se vuoi comparire su quella scena forse devi stare a quelle condizioni.

Però per il resto, se - come chiede Lorella a voi ragazze - queste donne possono avere un potere o non possono averlo e cos'altro si può immaginare, io mi tiro indietro, perché questo è un campo che non voglio invadere. Normalmente notate invece che la parola degli uomini è dappertutto, a dire come deve essere, come deve andare il mondo.

Invece - come uomo - devo raccogliere la domanda che ci viene fatta: perché voi costruite le donne in questo modo? Perché ve le rappresentate così? Cos'è questa costruzione? Allora io penso che - e anche qua do la mia risposta e poi se volete ci torniamo - io penso che la maggior parte di noi uomini abbia una gran paura delle donne. Una grande paura, altrimenti non si capirebbe questa voglia di dominare, questo è una forma di dominio. Che cos'è mettere su uno

scaffale, umiliare, fare a pezzi, deridere? È una forma di dominio, di comando, e tu chi è che devi comandare se non qualcuno che temi?

Allora ci sono tanti discorsi, ormai questo sapere c'è, che mostra come il dominio degli uomini, che è stato nei secoli, ci fa andare indietro, indietro, indietro: andate alle origini di questa nostra cultura, andate a quando nel mondo greco i liberi erano gli uomini e nemmeno tutti, ma certamente le donne no; andate al padre di famiglia romano che aveva potere di vita e di morte sulla donna e sui figli. Non parliamo di quello che ha combinato la chiesa e la cristianità: ancora nel 1400 e rotti si discuteva se voi donne aveste l'anima o no! Non ve la faccio più lunga, ma a proposito di violenza, del parlare della violenza, era il 1996, cioè dietro l'angolo, quando ancora il reato di violenza sessuale, lo stupro, non era un reato contro la persona, era un reato contro la morale. Cioè, che un uomo si introducesse violentemente nel corpo di una donna stuprandola, non era un problema, un delitto, un reato contro quella donna come persona, era un reato contro la morale, insomma : sei stato cattivo, non si fa, non è bene, non è un buon principio, si sta violando un principio, non la carne, lo spirito e l'interezza di una persona.

Allora queste forme del dominio si spiegano, veramente pensateci, come la necessità da parte di molti uomini (fortunatamente non tutti, cioè non siamo tutti così e non dobbiamo essere necessariamente così) di dominare un altro essere che si teme molto, perché è un essere molto potente la donna, molto potente!

C'è una grande potenza nelle donne, che se volete e se ci pensate inizia dalla potenza della madre, tutti nasciamo fino ad oggi da un grembo di madre, poi adesso i nostri scienziati e tecnici stanno studiando la possibilità di nascere non più dal grembo di una madre, di nascere da una macchina e lì forse dovremo ripensare ai nostri corpi che cosa sono, che cosa fanno e come li usiamo.

Però, finora noi nasciamo dal grembo di una madre, passiamo nove mesi in quel mondo e poi veniamo nutriti, scaldati e accuditi, svezzati, impariamo la lingua, lingua materna, che fa riferimento alla madre e non al padre, poi il padre naturalmente ha delle altre funzioni. Però questo passaggio della vita che proviene dalla madre e questo passaggio del linguaggio e del primo affetto, dei primi amori e anche della paura di perderla, è qualcosa di enorme e quindi di molto pericoloso. È un essere che può determinare la tua vita e la tua morte, la madre.

Dopo questa interazione così forte con la madre, se noi maschi abbiamo le stesse pretese verso una ragazza, nel nostro rapporto d'amore, e pretendiamo dalla ragazza questo *tutto* che ci dava la madre, cioè trasferiamo alla nostra ragazza quello che abbiamo avuto o ci siamo aspettati da nostra madre, capite quanto è forte per noi una donna. Allora la scorciatoia è dominarla, non

mettersi in gioco, non avere una relazione viva, libera, dove quella non è più fatta a pezzi e non deve dire sempre sì ed essere sottoposta a strane cose, ma può dire quello che le pare, può esprimersi alla pari, può avere un altro sguardo, un altro desiderio, un altro modo di stare o di andarsene.

Io penso che questo spieghi il perché di questa rappresentazione che abbiamo visto, è un modo di dominare l'altra metà del mondo, che ci fa molto paura.

Vi vorrei proporre due casi che vengono ancora da due ragazzi come voi, per dirvi che effettivamente sia i ragazzi che le ragazze credo che rispondano a un modello, però da quello ci si può anche liberare. Questo modello è dato, è forte, e se uno non lo vede rimane in quella scatola, se lo vede ha delle altre possibilità.

Allora vi racconto di Enrico e Valentina, lui 17 anni e lei 15, in discorsi come questi, non c'era ancora il documentario di Lorella, ma già si parlava ovviamente delle relazioni tra maschi e femmine.

Enrico, un po' per provocarmi, viene lì con un giornalino pornografico e mi dice: " Eh, eh, che cosa ne pensa?" Voleva vedere la risposta appunto dell'adulto e io gli dico: "Mah Enrico, non so, tu ti ecciti con questo giornalino, ma a me sembrano solo delle foto, sono delle foto, per come la conosco io la realtà non è così".

Queste foto ovviamente erano come sono tipicamente nella pornografia, cioè maschi che dominano più o meno violentemente delle donne, che sembra abbiano piacere a farsi dominare. Io gli dicevo: ma veramente a me questo meccanismo lì sembra finto, e lui: "Noi non facciamo così nel nostro rapporto d'amore".

Valentina interviene e mi mostra un paio di manette, tira fuori due manette dall'astuccio e dice: "Queste le usiamo col mio ragazzo ". Io le chiedo: "E tu sei contenta? Ti piace? " e lei mi risponde: " Ma... non lo so, non ci ho mai pensato! "

Qui c'è un maschio che legge i giornalini pornografici e trova delle immagini di dominio, ma non sa, anzi lui sa già che non sono vere, che la realtà non è così quando lui ha dei rapporti. C'è una ragazza che trova delle immagini di sottomissione, perché le manette questo fanno, ti privano del movimento se tu ci giochi, ma non ci ha mai pensato. Niente in contrario con l'immaginario sessuale di chiunque, però devi sapere a che gioco stai giocando, tornando a quello che vi diceva prima Lorella. Allora qui c'è questa ragazza che gioca ad un gioco che non è il suo, perché alla domanda: ti piace? lei non dice: sì, l'ho scelto, lo so che è quel gioco lì; no... lei dice: *non lo so!* E allora sta giocando il gioco di qualcun altro, non è il suo, non è scelto, non è fatto proprio liberamente.

Perché vi riporto questi casi? Per dire di come siamo dentro una scatola, dicevo prima, cioè un desiderio, un immaginario, un sogno che non è il nostro,

che non abbiamo scritto noi, l'hanno scritto sicuramente dei maschi e non delle femmine, degli uomini e non delle donne. Lo hanno scritto per una costruzione di dominio, perché le donne dal nostro punto di vista sono pericolose. Hanno un grande potere, hanno il potere del corpo, hanno il potere della vita, della generazione, del linguaggio, della cura dei figli. Sono potenti, le donne. Allora facciamo una bella costruzione in cui le limitiamo, le mettiamo sotto un tavolo, gli diamo delle parole già scritte, molto semplici, che non pensino tanto ... e poi magari a scuola hanno risultati migliori e sul lavoro riescono nei grandi numeri meglio, non che non ci siano anche maschi bravissimi e tutto, però insomma le donne stanno venendo avanti molto in tanti campi della vita. E allora teniamole lì buone e così si costruisce questo gioco. Poi fa niente se dobbiamo pagare dei prezzi anche noi maschi, ma alti, molto alti, perché c'è il decerebrato che non è capace di dire una parola, però io penso che anche i ragazzi presenti in questa sala sapranno cosa vuol dire non parlare mai di sé.

Chi è che parla di sé, le ragazze o i ragazzi? Quando avete dei rapporti, per esempio nelle coppie, chi è che parla di più? Le ragazze, sento dire. Può essere che un maschio parli di sé, ma normalmente no. I maschi fanno delle cose insieme, giocano a calcio, escono, fanno qualcosa insieme. È molto difficile parlare di sé, dei propri sentimenti.

Se poi hai un problema, se hai fragilità, meglio non dirlo, perché non sei più un vero maschio e un vero uomo. Se poi sei omosessuale... è ancora uno degli insulti più gravi quando ti dicono gay, sei un gay, oppure sei un frocio. Poi si dice: no, ma non è un problema, per me ognuno può fare quello che vuole, però intanto l'insulto che io trovo più corrente tra i maschi è: sei un gay. Quindi devi essere possibilmente un capo nel tuo gruppo, non devi mostrare i tuoi sentimenti, devi dominare le donne, a maggior ragione quelle più care, più vicine, perché affettivamente sono le più pericolose e se hai delle altre inclinazioni sessuali è meglio che non le dichiari, perché ancora oggi non sei ritenuto un vero uomo, non sei visto bene.

Che dire? Ritorno al punto fondamentale e chiudo. Ma noi vogliamo essere così? Non è una gabbia anche per noi il fatto di non potersi esprimere diversamente e mostrare le emozioni, i sentimenti, il corpo intero, sentire cosa dice l'altra? Allora io rispondo assolutamente di sì a queste domande che mi sono fatto e che faccio ai maschi.

Dico che noi abbiamo altre possibilità che si riassumono in una: non essere più soli. Al comando si è soli, al comando si è schiacciati, ingabbiati in se stessi. La grande possibilità che noi maschi abbiamo e la vostra generazione più che mai, perché ancora non siete dentro completamente a quella costruzione, è quella di essere due. Due sguardi, due corpi, due soggetti, due desideri, due presenze. Due, non uno - da solo - che ha ridotto, che ha schiacciato l'altra in

quel modo lì, perché quando l'ha schiacciata così l'ha uccisa, simbolicamente, non fisicamente, ma l'ha fatta fuori.

Però, nel caso della violenza di cui parlava prima Piera Stretti, ci sono cento omicidi di donne all'anno in Italia, che succedono, fundamentalmente, quando una se ne vuole andare. Dico cento omicidi riferendomi proprio solo a quelli di coppia, cioè a quelli in cui una donna osa dire: *senti, io in queste condizioni non ci sto più*, e cento uomini all'anno, che sono fundamentalmente fidanzati, mariti, conviventi ecc., dicono: *allora io ti faccio fuori!* La radice è sempre quella di cui ho parlato. Tra i ragazzi non si arriva normalmente a questo livello, però si costruisce questa cultura.

Rispetto alla grande domanda che poneva prima Lorella a voi ragazze, molto bella, cioè: qual è la libertà a partire dai vostri corpi che voi potete costruire, la mia domanda ai ragazzi è se anche noi non abbiamo un'altra libertà, libertà vera, fuori da questa idea di dominare, di comandare. Libertà di lasciare questo mondo a chi l'ha fatto prima di noi, tanto si sta sfasciando, la politica maschile sta andando a rotoli, guardate la chiesa, guardate i casi di pedofilia correnti, guardate il sistema dell'informazione, guardate la scuola, l'università. L'autorità maschile sta franando, ma in questo c'è una grande occasione: noi la lasciamo andare e scegliamo la libertà delle relazioni.

Piera Stretti

Si sollecitano domande e nel frattempo Laura Consolati e Luigi Dotti organizzeranno tutto ciò che serve per l'animazione teatrale. Sarà possibile poi fare una pausa, l'agognata – suppongo - pausa caffè.

Successivamente ci saranno gli interventi di Rassmea Salah e di Nadiolinda. In seguito il brunch e il pomeriggio chi si fermerà avrà lo spazio tutto per sé. Grazie.

Nadiolinda

Allora, io direi che le sollecitazioni che avete avuto sono tante. C'è qualcuno che ha il coraggio di rompere il ghiaccio, vuole fare una domanda, una considerazione su quello che è stato detto? Mi sembra che ci sia stata una ricchezza di stimoli. Qualcuno che non è d'accordo, non lo so. C'è qualcuno là in fondo? Nessun ha niente da dire su quello che è stato detto?

Io personalmente mi ricordo benissimo per esempio lo scherzo di *Scherzi a parte*, anche perché in quel periodo ero molto amica di uno degli autori e hanno appesa questa ragazza bellissima, che all'epoca era ancora la fidanzata di Corona, Nina Moric, le hanno detto: devi fare una pubblicità di un prosciutto e in realtà l'hanno tirata su col gancio e l'hanno lasciata per tre ore e mezza in questo frigorifero di prosciutti. Lei ha pianto terribilmente per tre ore e mezza, è stata proprio una scena di violenza sessuale, ed è ancora

agghiacciante vederla, sentirne parlare e devo dire che la Moric non si è mai veramente ripresa da quella situazione. Mi sono sempre chiesta perché il giorno dopo non ci fosse stata una sollevazione popolare. Gli stessi autori, qualcuno si è licenziato esattamente quel giorno lì, perché questo è stato un punto di non ritorno per un certo tipo di trasmissioni. Da quel periodo in poi... per esempio Sky aveva un autore molto valido, molto preparato e l'unico prodotto che sono riusciti a mettergli in onda è stato "S.O.S. patata", che forse qualcuno di voi ha visto: sono situazioni di noia quotidiana, in cui arrivano delle pornostar che fanno vedere *la patata* tendenzialmente e questo sembrerebbe animare la situazione.

Ma immagino che abbiate anche voi qualcosa da dire, cioè a voi non tocca niente di quello che abbiamo visto? Le ragazze che vedete a *Uomini e Donne*, non le trovate mostruose? Io penso che se fossi un uomo non le tromberci neanche con la topa di un'altra. O i tronisti che ci sono a *Uomini e Donne*, per me sono quanto di meno erotico possa esserci, infatti sono quasi tutti gay, cioè per arrivare lì di solito si passa da agenzie di un certo tipo, quindi immagino... Tutti quelli che voi vedete presentare a MTV spero che non li prendiate come modelli di eterosessualità.

Per esempio, nei vostri sogni vi piacerebbe diventare veline, letterine, postine, tutte *ine*, o entrare nel *Grande Fratello*...? Un sondaggio, vediamo un po'. Qualcuna di voi vorrebbe entrare nella Casa del *Grande Fratello*? Alzare le mani. Siate sincere... Nessuna di voi ha fatto domanda per partecipare a *Veline*? Nessuna di voi da grande vuole fare la giornalista? Per esempio, guarda *Report*? Milena Gabanelli, prendiamola come esempio proprio eclatante. A nessuna di voi è venuto in mente che nella vita potrebbe diventare una donna che lavora per la televisione? Un'autrice televisiva, una giornalista... ?

Alessio Miceli

È difficile intervenire così, è difficile esporsi.

Magda Biglia

Ne parleranno forse in classe quando saranno in gruppi più ristretti, perché penso che comunque le sollecitazioni ci siano. Questo filmato che avete visto vi ha stupito, oppure sono cose che vedete sempre, che vi aspettavate, o vi hanno un pochino scioccato anche se le vedete poi tutti i giorni e tutte le sere, messe così assieme? A qualcuno è piaciuto quello che ha visto? L'ha trovata in effetti una cosa innocua, divertente, senza conseguenze? Abbiamo una coraggiosa!

Ragazza

Io ci sono rimasta male, sinceramente non pensavo che fosse schifosa come cosa. Io non ci avevo mai fatto caso.

Lorella Zanardo

Vedere le immagini così concentrate ti ha fatto rendere conto, perché diluite nella giornata ti sembrano più innocue. Siamo molto incuriosite noi dalle opinioni maschili, perché è stato fatto un sondaggio per vedere se gli uomini e se i ragazzi, se i giovani sono contenti che le loro donne abbiano il seno finto, il naso finto e tutto finto. In questo sondaggio la maggior parte degli uomini ha detto che gli andava benissimo, che non gliene importava niente di accarezzare un seno finto. Voi per esempio cosa ne direste?

Ragazzo

Non su questo argomento, però voi avevate detto che il problema è che la tele fa vedere soltanto donne rifatte, ma il problema non è la televisione, sono le donne che si rifanno e poi vanno in televisione a farsi guardare.

Lorella Zanardo

Quindi è una problema delle donne?

[forte applauso dal pubblico ndr]

Alessio Miceli

Ma con l'applauso vuol dire che siete d'accordo? Ah! era sarcastico...

Lorella Zanardo

È una bella provocazione. Qualcuno fra i ragazzi ha detto *certo!* Adesso gli chiediamo un'opinione.

Ragazzo

Certo che sono d'accordo, è vero.

Ragazza

Se le donne si rifanno è perché gli uomini vogliono sempre guardare qualcosa...

[grande applauso dal pubblico ndr]

Ragazzo

Però non mi sembra che alle donne dia fastidio farsi guardare, magari a qualcuna piace.

Lorella Zanardo

Ha detto che alle donne non dispiace farsi guardare. Provo a riferirlo io, penso che tu abbia detto: *dipende quale tipo di donne*. Quindi, riassumendo, le donne si rifanno per farsi guardare, perché gli uomini vogliono guardarle, ma queste donne che amano farsi guardare sono un certo tipo di donne, che immagino sia lo stesso discorso della fidanzata di Sassà, sul certo tipo di donne. Giusto?

Alessio Miceli

Posso dire una battuta anch'io su questo? Sapete che succede sempre così in tutti gli incontri che ci sono nelle scuole? Cioè, succede che i maschi dicono: siete voi donne e le femmine dicono: siete voi maschi e nessuno parla di sé, cioè della propria parte, ma il fatto è che tu -se ributti sempre la cosa sull'altro o sull'altra - non dici mai dove sei tu, che mi sembra la cosa da fare.

Lorella Zanardo

Volevo far vedere un altro spezzone. Se avete voglia e riuscite ad avere un attimo di attenzione, vi faccio vedere una cosa brevissima, che risponde indirettamente ad alcune domande che sono state fatte ora. Vi faccio vedere due minuti e mezzo di televisione.

Alessio Miceli

Intanto che Lorella cerca di far andare il video vi do un dato molto veloce, lo do ai maschi in particolare, ma anche alle femmine. Sapete quanti uomini in Italia frequentano le prostitute? Tipo...?

Tutti...? No...! Premessa: in Italia siamo 60 milioni di persone, nell'ultimo censimento, possiamo fare approssimativamente metà e metà, quindi su 30 milioni di uomini, quanti frequenteranno le prostitute? No - ripeto - tutti no, ma siamo intorno ai 10 milioni di maschi. Allora indipendentemente, cari maschi in fondo a sinistra, indipendentemente da quello che le donne vogliono apparire, essere, ecc., rimane la domanda su di noi, cioè: qual è il nostro piacere?

Lorella Zanardo

Adesso sono arrivati molti ragazzi che non c'erano prima, abbiamo visto un documentario che si chiama *Il corpo delle donne*, che se vi interessa potete vedere poi tardi nel pomeriggio sul sito *ilcorpodelledonne.com* e sono 25 minuti su come le donne sono rappresentate nelle televisione privata e pubblica in Italia.

Noi facciamo nelle scuole un progetto, secondo me molto bello e che sta piacendo molto, che si chiama *Nuovi occhi per guardare la TV*. E' un progetto teso a fare *media education*, cioè - così come impariamo a leggere, è

importante anche imparare a guardare le immagini. C'è un autore importante, Giovanni Sartori, che ha scritto un libro che si chiama *Homo videns* e che dice che l'immagine televisiva così come arriva è difficilmente comprensibile, anche per la velocità del flusso televisivo.

La vostra amica...[*verso il pubblico ndr*] come ti chiami tu? Micol? ha detto prima una cosa molto interessante, che è caduta un po' nel vuoto, perché non si è sentito bene, ha detto *Io vedo la TV, ma queste immagini tutte insieme mi hanno fatto male*. Era quello l'obiettivo del mio documentario, cioè col montaggio arrivare a dare un pugno in faccia, perché così ne prendiamo coscienza. Il problema è che è diluito come il veleno: se lo diluisci, a un certo punto muori, ma non te ne accorgi, perché è poco per volta.

Allora noi stiamo facendo da un anno con dei volontari, e se ci volete dare una mano noi siamo contenti, il monitoraggio televisivo, cioè abbiamo dei ragazzi volontari che registrano tutto quello che viene mandato in onda nel campo dell'intrattenimento. Dopodiché selezioniamo dei percorsini, non scandalosi, perché quelli si commentano da soli, *La pupa e il secchione* fa schifo e non c'è bisogno di fare un progetto per dire che fa schifo, quello lo vedete da soli. Molto più onesto un *porno* a quel punto, che almeno è un rapporto a due. Invece sono percorsini televisivi apparentemente normali, che poi noi andiamo a decodificare, andiamo alla ricerca di percorsi tipo questo. Ripeto, non vi posso far vedere *La pupa e il secchione*, perché cosa vi dico? Ci sono cose già molto esplicite, mettere delle ragazze come l'altra sera, col culo per aria e la fascia, quella vibrante del coso e la telecamere dietro a dei poveracci, *ehh...* così, che sbavano, lo capite da soli, siamo andati al di là di ogni cosa. Non c'è erotismo in questi corpi, siete d'accordo, non è erotico. Hanno ucciso anche il desiderio, il desiderio è un'altra cosa.

E invece prendiamo dei percorsini così, apparentemente... una domanda, prego... [*non udibile nella registrazione ndr*]. Allora stanno arrivando degli stimoli molto interessanti, bisognerebbe avere quattro giorni, perché sono veramente tante cose interessanti. Quello che dice la professoressa [*dal pubblico ndr*] è molto interessante. Per rispondere e contestualizzare, diciamo che rispetto ad anni fa la pressione dei media sulle ragazze, e adesso anche sui ragazzi, è diversa. Diciamo che non c'era la televisione che 24 ore al giorno manda in onda chirurgia estetica. Quelli che guardano la TV sanno che la chirurgia estetica è uno dei temi che passa di più; per chi non guarda la TV, magari voi giustamente fate altro, dico che la chirurgia estetica viene mandata in onda a tutte le ore del giorno e della notte.

Quindi essere indipendenti, il consiglio che dà la *prof* è fondamentale, diciamo che per una ragazza che abbia 15-16 anni oggi è durissima, perché rispetto a 30 anni fa c'è la televisione su 6-7 canali che manda in onda dei modelli che ci impongono di seguire in qualche modo. Le pubblicità, le affissioni, adesso che

viene l'estate ci sono, scusate, culi da tutte le parti, perfetti e l'ossessione è che ti senti inadeguato se non sei così. Adesso sta arrivando anche per gli uomini, quindi la pressione è molto forte. Ci sono in giro ovunque, l'avete visto, dei manifesti e quest'anno ci picchiano dentro, con un torace di uno tutto tartarugato, fantastico ed è un'imposizione anche quella. È un mercato. Quindi, più che cittadini siamo diventati tutti consumatori. Voi forse non lo capite, siete molto giovani, ma dietro a tutto questo, c'è uno spingerci al consumo.

[proiezione filmato ndr]

Allora, abbiamo visto un filmatino, chi mi aiuta, vi chiedo veramente di aiutarmi, cosa racconta questo filmatino? Qualcuno me lo vuole dire? Cosa abbiamo visto? Semplicemente cosa si vede? Una che si è rifatta il seno. Quindi avete visto un montaggio, c'è un prima e un dopo, d'accordo? Altro? Chi c'è sul video? Una presentatrice apparentemente con un viso modificato, ha il volto rifatto e - dice un ragazzo - un chirurgo. C'è il chirurgo e fanno vedere il prima e il dopo, si vede lei, la ragazza prima e dopo l'intervento. Questo si è colto? Bene!

Andiamo a vedere un attimo insieme. Prima di tutto contestualizziamo, impariamo sempre a farci delle domande, non facciamo che ci sparano qualsiasi cosa. Guardiamo la TV, non subiamo la TV, facciamoci delle domande. Prima di tutto questo programma si chiama *Domenica In salute*, è il contenitore della salute...!

Laura Consolati

Questo programma si chiama *Domenica in salute*, ma far vedere una che si rifà il seno secondo me non è salute.

Lorella Zanardo

Allora Laura, che mi ha rubato il mestiere, grazie, dice una cosa molto interessante. Dice Laura: facciamoci sempre domande, non smettete mai di farvi domande - è il contenitore della salute di *Domenica In*, un programma che va in onda alla domenica. Lei dice: abbiamo visto una cosa di chirurgia al seno, non è tanto salute, è chirurgia, lo dovrebbero chiamare *Domenica in chirurgia*. Perché lo chiamano *Domenica in salute*?

[domanda dal pubblico non udibile nella registrazione ndr]

Adesso ci arriviamo, perché è giusto anche questo. Tu dici: *la ragazza*, giusto, giusto.. Arriviamo anche a questo. Dimmi? [verso il pubblico ndr]

Ragazzo

Apparentemente significherebbe essere malati, questo è il messaggio che vogliono mandare.

Lorella Zanardo

Lui dice che...

Ragazzo

Che essere brutti apparentemente sembrerebbe essere malati, è il messaggio che vogliono mandare.

Lorella Zanardo

Allora ti fanno sentire in un qualche modo inadeguato. Anche qui c'era un commento interessante della ragazza che è intervenuta prima che dice: ma lei [*Claudia, la ragazza del filmato ndr*] l'ha fatto per sentirsi bene con se stessa. Infatti quello che dice Claudia è importantissimo, ritorniamo al discorso di prima, noi qui non stiamo giudicando Claudia e non stiamo neanche giudicando le veline, perché avete visto anche prima quando è partito il diverbio maschi-femmine, alle femmine piace ecc., Claudia può avere tutte le ragioni del mondo.

Come dico sempre, magari io tra due anni ho voglia di rifarmi il naso, sono fatti miei, come sono fatti di Claudia, no? Qui non stiamo giudicando le persone, stiamo giudicando la televisione, cioè se uno si vuole fare l'intervento al seno, secondo me, ha diritto, il naso, ha diritto. Qui stiamo dicendo che queste trasmissioni vanno in televisione la domenica pomeriggio, 4-5-6-8 milioni di spettatori e creano dei modelli, d'accordo? Poi uno privatamente può fare quello che vuole, cioè il potere della televisione è molto forte. Queste sono cose delicate che dovrebbero essere affrontate con un medico, ma privatamente.

Quindi domenica pomeriggio, famiglie a casa, cosa vediamo? La prima cosa che notiamo è la presenza di due adulti, 60 anni, che parlano intorno alle modificazioni del corpo di una ragazza molto giovane. Allora ci si può chiedere se è corretto parlare di chirurgia plastica la domenica pomeriggio in un programma televisivo. Chiediamocelo! Poi ognuno di noi si dà la risposta. Chiediamoci anche che cosa accade di solito nei rapporti con gli adulti. Di solito con gli adulti ci si affida, coi vostri professori voi vi affidate per lo più. Quindi qui si tende ad avvalorare che, se lo dice uno di 60 anni che ha studiato 15 anni medicina, gli devo credere, ma non stiamo parlando di salute, lui sta facendo il suo business. Allora sarà interessante, visto che tutti usate internet benissimo, fare una ricerca: andate a vedere come è aumentato il fatturato della chirurgia estetica in Italia negli ultimi anni e poi vi fate una domanda e

ne discutete coi vostri docenti, su quanto influiscono queste trasmissioni sull'andamento del fatturato della chirurgia estetica.

Che cosa c'è dietro alle tre persone sullo sfondo? Il disegno e poi dietro? Una valigetta. Cosa c'è nella valigetta?

Chi sa che cos'è il *teatro dell'assurdo*? L'avete mai fatto o sentito?

Il *teatro dell'assurdo* è un tipo di teatro dove accadono degli avvenimenti assurdi, come se adesso passasse un asino che vola. Siamo alla domenica pomeriggio, siamo a casa con la mamma, la nonna, il fratello che guarda, che fa le parole crociate, c'è una valigetta con delle tette. Cioè in televisione appare una valigetta con delle tette, che poi però devono essere inserite con un'operazione. Prevede un taglio, l'inserimento... è una cosa seria. Portarle così al pomeriggio dà l'idea che sia molto facile. Che cos'è questa? E allora si evidenzia l'attrattiva del prodotto in vendita: una protesi. Queste sono tecniche che si fanno anche in pubblicità coi prodotti, avete in mente? *ecco il nuovo biscotto* e si vede l'inquadratura in primo piano.

La donna fa riferimento alla dimensione del seno della ragazza prima dell'operazione, avete visto che prima si vede lei un pochino più piatta e poi... Qualcuno è stato attento all'audio ? che cosa dice?

Barbara [*studente ndr*] dice: "Sì, io sono stata attenta, ha detto che dopo ha trovato un ragazzo ". Meglio ancora, cos'è che dice? Esattamente la presentatrice dice: " Claudia aveva un seno piccolo, un pochino meno di una coppa di champagne, ciò nonostante (il fatto di avere un seno piccolo), ciò nonostante questo non le ha impedito di trovare un ragazzo che le volesse bene."

Nelle scuole molto spesso le studentesse ci chiedono: " Quanto è giusto legare la dimensione del seno al fatto di trovare qualcuno che ci voglia bene?" A volte nelle scuole usano anche un linguaggio più duro. Una volta una ragazza a Massa Carrara ha alzato la mano e mi ha detto: "Almeno avesse detto: *per trovare qualcuno che se la facesse!* ". Ma trovare qualcuno che voglia bene quanto è collegato al fatto di avere un seno più o meno grosso?.

Quindi leggiamo questi messaggi. Si fa riferimento a un prima e a un dopo, questa è una tecnica di marketing. Quando si fa un prima o un dopo? Avete in mente l'ammorbidente? *Ah...è duro questo maglioncino!* Poi lo tocca *Morbido!* È una tecnica che spinge all'acquisto.

Qui la presentatrice adulta guarda allusivamente i seni, quindi è un modo come di approvare: io sono grande, ho una certa autorevolezza, guardo i seni della ragazza giovane, approvo, è in un'età in cui uno decide della propria vita.

Chiediamoci, riflettiamo se questa decisione si può definire una decisione in cui si decide della propria vita. Alla fine, e anche questa è una tecnica di marketing, sempre fai un'inquadratura dall'alto di un prodotto che vuoi vendere. Prima lei aveva poco seno, fai vedere come sta col seno nuovo. Il

medico assicura che si tratta di chirurgia seria, quindi fa il disegno e vedete sempre una scatola piena di seni, questa è una scatola di seni in trasmissione e il pubblico applaude. Domandiamoci: il pubblico cosa sta applaudendo? Niente, oppure...? Un'operazione chirurgica, alle quattro del pomeriggio!

Diciamo che questo progetto è teso a stimolare le domande, non tanto a demonizzare la TV, che può essere uno strumento molto interessante, ma a farci sempre delle domande. Poi sono assolutamente d'accordo con quello che diceva la ragazza Barbara: non stiamo giudicando una donna che, per un bisogno suo profondo, sente la necessità di avere un seno un pochino più grande, o una donna che sentisse la necessità di farsi un intervento. Queste sono decisioni individuali e rispettabilissime, stiamo chiedendo se è giusto che la televisione, in particolare quella pubblica, mandi in onda spessissimo questo tipo di programmi tesi a farci diventare consumatori. Grazie.

Piera Stretti

Scusate, il discorso è troppo interessante, quindi cambiamo programma, niente ricreazione, faremo un'unica pausa per il buffet...Adesso sarete coinvolti sicuramente dal gruppo *Playback Theatre*, che non può fermarsi nel pomeriggio, per questo ora proporranno il loro intervento di animazione socio-psicodrammatica. Alla fine, faremo una pausa di una mezz'ora. Non potete dire no, siete stati bravissimi e bravissime fino a questo momento.

Laura Consolati *Playback Theatre* Compagnia del Fare e Disfare

Buon giorno, mi sentite? Benvenuti e benvenute a tutte le ragazze e a tutti i ragazzi. Mi dispiace farvi saltare la pausa, mi sento un po' responsabile, ci sentiamo responsabili di questo. Avevate voglia di fare una pausa, sento che avete voglia di chiacchierare e di rilassarvi, ma purtroppo sono debordati un po' i tempi e noi siamo qui e poi abbiamo altri impegni di lavoro e dobbiamo correre di là. Per cui vi chiediamo scusa e vi chiediamo di rimanere con noi.

Io mi chiamo Laura Consolati e insieme a Gigi Dotti conduco questo gruppo: oggi siamo in cinque in tutto, in realtà siamo molti di più, però siamo un gruppo di volontariato, per cui le persone, di mattina, durante la settimana lavorano e abbiamo fatto i salti mortali per essere qui.

Noi siamo un gruppo di volontariato che si occupa di favorire l'incontro fra le persone, di favorire l'incontro soprattutto legato al confronto su tematiche importanti, come quella di oggi. Siamo contenti di essere qui su questo tema che riguarda l'identità maschile e l'identità femminile, che riguarda chi siamo, come ci sentiamo, come vogliono farci apparire, come vogliamo apparire; siamo qui non per fare uno spettacolo con un copione, ma il nostro lavoro è quello appunto di favorire l'incontro. Giochiamo a rappresentare aspetti o

qualcosa che c'è nelle situazioni in cui ci troviamo. Per cui, quello che voi ci offrirete, sarà quello che noi vi restituiranno. Passo un attimo la parola a Gigi.

Luigi Dotti

Solitamente conduciamo in due, maschio e femmina, però oggi è particolarmente importante che conduca Laura e io faccio il musicista, visto che non abbiamo il musicista: il mondo è fatto di maschi e di femmine, perciò è importante che - nel momento in cui ci si rispecchia in una scena - a specchio ci sia il maschile e il femminile. Non abbiamo gli attori che abbiamo di solito, che sono di più, c'è una prevalenza maschile, ma forse questo è anche abbastanza simpatico.

Un anno c'è stata una festa della donna, in cui a rappresentare storie di donne eravamo quasi tutti attori maschi, ed è stato molto stimolante e molto stuzzicante. Speriamo che sia anche oggi così. Lascio a te la parola, Laura, e cominciamo.

Laura Consolati

Allora, per cominciare a rompere il ghiaccio direi che tocca a noi venire verso di voi. Per cui chiedo ai nostri attori, chiedo a noi di cominciare, presentandoci oggi, in questo momento, in questo incontro, in questo seminario intitolato *Questa e quello per me pari sono*, in questa giornata in cui si è parlato tanto di corpo, di donne, di identità di donne, di corpo di uomini, di chi siamo noi. Ci presentiamo.

[Per problemi tecnici la registrazione dell' azione sociopsicodrammatica è risultata inutilizzabile per la trascrizione ndr]

Laura Consolati

[verso il pubblico...ndr] Come ti chiami? Maria Paola - da adulta - dice che manca il rispetto da parte dell'uomo verso la donna e da parte della donna verso l'uomo... Vorrei sentire una voce di una ragazza o di un ragazzo. Sara dice che manca l'orgoglio della donna rispetto alla donna.

Allora prendiamo questi spunti iniziali e restituiamo attraverso una scultura fluida questi pensieri: manca il rispetto dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo, ma manca anche l'orgoglio della donna verso la donna.

Scultura fluida.

[Azione ecc. – Domande in sala inutilizzabili per la trascrizione ndr]

Gigi Dotti

Un ragazzo dice: non ci sono più le donne di una volta, ora si fanno vedere molto di più. Una ragazza invece dice: vedendo quei filmati io so che sono una donna, ma mi vergogno un po' di esserlo.

Mostriamo con una *scultura fluida* queste immagini. Guardate, guardiamo...

[Registrazione inutilizzabile per la trascrizione ndr]

Piera Stretti

Naturalmente anche da parte mia il ringraziamento a Laura Consolati e al suo gruppo, che hanno saputo trattenermi nonostante la stanchezza e il desiderio di uscire un attimo.

Adesso finisce questa prima fase della mattinata, c'è la possibilità di usufruire del *catering* offerto dall' Istituto Alberghiero di Bargnano di Corzano. Ringrazio - non so se è all'interno della sala- il Dirigente scolastico di Bargnano, Piero Maffeis. Le classi sono invitate caldamente a rientrare dopo l'intervallo, perché ci saranno altre relazioni, ci saranno altri momenti molto interessanti e la giornata prevede la continuazione nella sessione pomeridiana. Questo è un arrivederci fra una mezzoretta. Grazie

Sessione pomeridiana

Rassmea Salah *Islam e corpo femminile: stereotipo e realtà*

[Per problemi tecnici la registrazione dell'intervento della dott.ssa Salah è risultata inutilizzabile per la trascrizione. Ci sembra tuttavia importante dar voce alla relatrice attraverso una serie di articoli della stessa, apparsi sulla rivista online Yalla Italia, che trattano contenuti e temi conformi a quanto enunciato nel suo intervento seminariale

Yalla Italia si propone di dar voce e visibilità al processo d'identità delle seconde generazioni, a quelle nuove cittadinanze che mantengono le loro radici vitali nei paesi di provenienza dei loro genitori e che fanno crescere i rami della loro vita in Italia. ndr]

Noi, pizza e cous-cous (ma, per favore, non chiamateci moderate)

da *Yallaitalia.it* n. 23

Dopo l'11 settembre la percezione distorta dell'Islam ha portato noi fedeli a renderci conto che le classiche definizioni che ci descrivevano - musulmani o di fede islamica, fino al grottesco maomettani - portano oggi intrinsecamente

dentro di sé un'accezione negativa legata al terrorismo internazionale. Essere musulmani non vuol più dire appartenere all'Islam, ma essere potenzialmente terroristi.

Ecco allora che noi giovani di seconda generazione italo-araba siamo chiamati in causa, trascinati in una situazione più grande di noi. Ci sentiamo moralmente in dovere di fare qualcosa, di rispondere a delle domande a cui i nostri genitori e la nostra comunità musulmana non rispondono. In una parola: di trasformarci da oggetto del discorso islamico a soggetto attivo.

Questo mio bisogno trova una piattaforma adatta in *Yalla Italia*. Qui mi impegno a dimostrare che siamo persone "normali": studiamo, lavoriamo, usciamo con gli amici, facciamo volontariato, condanniamo il terrorismo e preghiamo per le sue vittime. E siamo anche ben integrati nella società e siamo sempre attenti alle questioni sociali e politiche del nostro Paese di adozione o di nascita. Siamo la voce di una nuova cittadinanza italiana che ha le sue radici al di là del Mediterraneo. Siamo italiani di religione musulmana. Siamo italiani anche arabofoni. Siamo italiani che mangiano pizza e cous-cous.

A qualcuno piace definirci «musulmani moderati», categoria del tutto assente prima dell'11/9 e che si presta ad essere ambigua e offensiva poiché sottende che l'aggettivo musulmano da solo voglia dire implicitamente «fondamentalista» o «estremista». Quando invece la moderazione è proprio uno dei principi dell'Islam e ne è un valore intrinseco. «Dio non ama gli eccessivi» è scritto nel Corano. Chiamarci musulmani moderati sarebbe come specificare che una palla è rotonda, od ovale, a seconda degli sport!

Chissà quanto tempo ci vorrà, e quale contributo potrò offrire con *Yalla Italia* per far comprendere all'opinione pubblica che siamo semplicemente dei musulmani e che non c'è bisogno di definirci moderati per distinguerci dagli estremisti o peggio ancora dai terroristi.

Il mio shampoo preferito ha il profumo dell'Egitto da *Yallaitalia.it* n. 14

Quando gli esperti sono venuti in redazione a parlarci del rapporto fra marketing e Islam, devo ammettere che se da una parte mi hanno svelato l'intrigante mondo del marketing, dall'altra mi hanno portata a riflettere nuovamente sulla mia identità. Dimmi chi sei e ti dirò cosa compri. Questo sembrava essere il loro slogan. E per vedere se avessero ragione, mi sono messa ancora una volta in discussione, facendo introspezione.

Essendo figlia di coppia mista, rientro appieno nella cosiddetta Seconda generazione, categoria in cui di solito più mondi culturali o identitari sono paralleli, a volte integrandosi serenamente, altre invece entrando in conflitto. Questo comporta una continua negoziazione fra le diverse appartenenze culturali ma anche geografiche. Per quel che mi riguarda, nata e cresciuta in Italia, il mondo della società in cui vivo e quello delle mie origini convivono

armoniosamente. Penso di essere riuscita a interiorizzare la mia duplice appartenenza anche se una finisce inevitabilmente per prevalere sull'altra, a seconda del Paese in cui mi trovo.

Quando i nostri amici del marketing ci hanno espressamente parlato di "comportamenti di consumo delle 2G", ho dapprima arricciato il naso, convinta del fatto che i nostri modelli di consumo fossero uguali a quelli dei nostri coetanei "italiani doc" con cui condividiamo gusti culinari, mode, marche, negozi e supermercati. L'unica diversità mi sembrava rappresentata dalle restrizioni alimentari del maiale e dell'alcol e dall'imposizione della carne halal, abitudini alimentari dettate però da un'identità religiosa - non culturale - che ci portano a frequentare le macellerie islamiche in cui possiamo attingere ad altri prodotti delle nostre terre d'origine: succhi di mango, dolci, fuol in scatola ecc. Ero insomma persuasa che, escludendo carni e alcol, la nostra integrazione economica seguisse di pari passo quella culturale.

E invece mi sento dire che oltre ai bisogni funzionali (degli alimenti) vi sono tutta una serie di bisogni simbolici che rimandano (in)consciamente l'acquirente al suo universo culturale di origine e che lo spingono a preferire un prodotto a un altro. Si pensi alle Barbie col velo o agli Swaroski a forma di moschea. E mi è venuto in mente solo allora come la mia scelta di alcuni prodotti sia la prova di questa tesi.

Io stessa, infatti, compro uno shampoo all'henné non tanto perché sia affezionata a quella marca, ma perché mi fa venire in mente l'Egitto, le mie estati cairote, la prima volta in cui, in un molle pomeriggio di afa, le mie cugine mi hanno fatto conoscere l'henné (quello vero, in polvere!), facendomi un impacco ai capelli da salone di bellezza! E con il rimanente mi hanno decorato mani e piedi...Ed è per lo stesso motivo, e cioè il collegamento del prodotto coi miei affetti e con alcuni ricordi, che scelgo una matita per occhi Kohl, perché mi viene sempre in mente come mia zia distribuisse quella polverina nera su uno stuzzicadenti di legno per poi applicarlo nell'occhio prima di uscire. Ecco che il prodotto, ancora una volta, rimanda ad un mio vissuto e alle mie origini.

Mi auguro che questo marketing interculturale possa contribuire alla trasformazione reciproca dei comportamenti di consumo abbattendo i muri e la diffidenza. Mi auguro che non si crei un marketing esclusivo indirizzato a gruppi etnici poiché questo ostacolerebbe l'integrazione e implicherebbe la divisione fra un noi e un loro. Entrambi termini a cui mi sento di appartenere e fra cui mi rifiuto di scegliere.

Il sesso coniugale la purezza sulla pelle da *Yallaitalia.it* n. 20

Molti penseranno che nella religione islamica la sessualità sia un tabù da non trattare. Niente di più falso. Del sesso si parla e si scrive in modo del tutto

disinibito, senza né vergogne né timori. A patto che, ed è questa l'unica clausola che vi consente di accedere a tale dimensione, rientri nel contesto matrimoniale.

L'Islam nutre un vero e proprio culto verso la sessualità, ne delinea dei codici di comportamento e delle regole ben chiare e parla sempre di reciprocità nel soddisfare i bisogni del proprio partner. Nelle private conversazioni "da donna", nella cerchia delle sorelle o cugine sposate, non si fa certo uso di metafore. E ci si confida i segreti più intimi, dalle reciproche esigenze alle proprie aspettative, fino al soddisfacimento (o meno, sigh!) delle stesse. La percezione della virilità di un uomo presso le proprie confidenti, infatti, passa esclusivamente attraverso questi racconti. Motivo per il quale ogni donna innamorata e orgogliosa del proprio marito lo elogia condendo il tutto con particolari veri o presunti. Quasi facendo a gara per vincere la fascia di "miss detentrica del marito migliore". Benché l'atto in sé sia il risultato di un sentimento d'amore - presumibilmente - sincero e spontaneo, nulla è però lasciato al caso.

Prima dell'incontro amoroso, infatti, entrambi i coniugi si sottopongono a un doveroso rito preparatorio. La donna si depila completamente il corpo con una cera tradizionale che funge anche da scrub togliendo il primo strato di cellule morte, levigando la pelle e rendendola liscia come quella di un bambino. Poi si cosparge di oli di essenza che penetrano nei pori della pelle e ne esalano il profumo durante la sudorazione. E infine si concede un impacco ai capelli con l'henna che li rende morbidi e setosi. L'uomo non è da meno, è tenuto a depilarsi le zone ascellari e inguinali per una più profonda igiene e pulizia ed è tenuto a presentarsi alla donna pulito e profumato, con particolare attenzione alla barba che non deve essere né lunga né ispida, bensì morbida e curata, in modo da non irritare la pelle della donna. Tanto per l'uomo, quanto per la donna, l'incontro coniugale deve essere piacevole attraverso tutti e cinque sensi.

«Le vostre spose sono per voi come un campo», recita il Corano (II, 223). L'uomo è l'agricoltore che deve ararlo con amore, cura e devozione se vuole che la sua terra dia i frutti sperati. Non si tratta solo di gettare il seme della procreazione. Si tratta invece di seminare nella stagione giusta e di coltivare il campo rispettandone le esigenze e le tempistiche. Il rapporto sessuale fra due sposi è come quello fra un agricoltore e il suo terreno: imprescindibile e necessario. La sessualità è considerata uno degli elementi basilari su cui poggia un buon matrimonio, e quest'ultimo a sua volta è ritenuto essere l'adempimento di ben metà della religione.

Si può dunque immaginare che elevata importanza ricopra nella vita nuziale di un credente. Sposandosi, ogni parte garantisce, per iscritto o dandolo per scontato, l'"imta": l'appagamento sessuale dell'altro. Il sesso fra coniugi, così,

assurge a dovere coniugale. I rapporti carnali fra una coppia implicano un insieme di regole non scritte alla base delle quali vi è il principio della reciprocità. Non è moralmente né religiosamente accettabile per un marito soddisfare solo le sue naturali esigenze ignorando le necessità di sua moglie. Commetterebbe in tal caso un peccato e nello stesso tempo priverebbe la donna di un suo diritto fondamentale. Agli occhi di Dio il sesso può diventare addirittura “sadaqa”, ricompensa, nel momento in cui si pensa di compiacere Dio nell’atto di prendersi cura del proprio partner, quando - in altre parole - il sesso non rappresenti solo una gratificazione fisica individuale, bensì un’unione di anime e di cuori.

Renzo, Lucia e la “sfigata” che divenne un modello da *Yallaitalia.it* n. 18

Non mi ha certo cambiato la vita, ma ne ha di sicuro segnato molti momenti, a partire da quella volta in cui, dopo un fantastico weekend al lago, incontrai un mio amico comasco doc e gli raccontai che ero stata dalle sue parti, «al lago di Lecco...». Corrucciato mi rispose: «Non esiste il lago di Lecco... si tratta di quel ramo del lago di Como...! ». Ancora lui: il celeberrimo Manzoni.

E ripensai a quanto ricorrente fosse stato nella mia vita sin dai tempi delle medie, quando mi trasferii nella cascina Manzoni, nell’omonima via, al civico 48. La leggenda vuole che l’autore, da bambino, passasse parte delle sue vacanze estive qui, quando era ancora campagna. Anche se ancora non lo conoscevo, quello fu il mio primo “incontro” con lo scrittore, che da lì non mi avrebbe mai più lasciata e che mi avrebbe accompagnata per tutto il tragitto del liceo, nella buona e nella cattiva sorte.

Durante l’ultimo anno delle medie, iniziai ad informarmi sui licei linguistici di Milano, e il primo che i miei professori mi proposero fu proprio il Liceo linguistico “A. Manzoni”. Pura casualità, pensai. Quando però mi spiegarono che, a causa dell’elevata richiesta di iscrizioni, ad ognuno dei candidati veniva associato un numero, e che il numero a me assegnato era il 48, rimasi alquanto sbalordita. Inutile dirvi che con questa magica combinazione fui naturalmente estratta. Iniziava a starmi simpatico, questo Manzoni.

Durante il primo anno, sentendomi grata nei suoi confronti per avermi “aiutata” ad entrare in quella scuola, mi appassionai nella lettura de *I Promessi sposi*. Una volta, interrogata sul contenuto del capitolo VIII del romanzo, mi impegnai in una avvincente risposta di mezz’ora, dopo la quale la prof mi diede il mio primo voto in italiano: una bella insufficienza! Non tanto per l’esposizione - che era stata buona - quanto per aver confuso il numero romano del capitolo VIII con quello del XIII. Me la presi naturalmente col povero Manzoni perché non aveva dato ai suoi capitoli dei titoli ma solo dei numeri che non riuscivo ancora a decifrare!

Dopo questo episodio la mia simpatia per lui si affievolì sensibilmente, ma verso la fine dell'anno riaffiorò grazie al compito finale su tutta la sua opera che mi fece il più bel regalo del semestre: il voto più alto della classe. Questo diede una svolta al rapporto con le mie compagne che iniziarono a considerarmi non solo una di loro ma addirittura una da cui copiare!

Per una che aveva iniziato l'anno con un 5 in italiano, essere considerata un punto di riferimento per suggerimenti vari ha senz'altro aumentato la mia autostima. Copiare in letteratura italiana da una che aveva quel nome strano e impronunciabile è stato per le mie amiche un divertente paradosso, per me una riuscita integrazione scolastica, un riscatto personale, e un cambio di immagine: da sfigata di origine straniera che non conosceva i numeri romani, a "studentessa modello".

Durante la mia prima estate da liceale, mi portai *I Promessi sposi* in vacanza in Egitto, e spesso preferivo restare a casa a leggerlo piuttosto che uscire con le mie cugine. Tanto, pensavo, era più o meno lo stesso. La fiction del libro corrispondeva alla realtà del Cairo: le mille interferenze esterne fra fidanzati desiderosi di sposarsi, lì erano una prassi; e l'esclamazione «Questo matrimonio non s'ha da fare!», una costante.

Nadiolinda *Donne e nuovi media: uno sguardo da dentro*

Ovunque siano, qualsiasi cosa stiano facendo gli esseri umani sono oggi costantemente connessi tra loro. Con l'avvento del web 2.0 (quello che mette a disposizione di ogni utente software di facile utilizzo per pubblicare in prima persona contenuti in rete) la virtualità entra a far parte della nostra vita e compie su di noi dei cambiamenti che riguardano ogni sfera. Anche quella delle pari opportunità. Oggi avrei dovuto raccontarvi uno sguardo da dentro nel web, con un punto di vista da donna e blogger. Non poco, dato che le donne sono in effetti la maggioranza nel panorama mondiale dei blog, primi produttori di contenuti propri della rete.

Ho riflettuto a lungo nelle scorse settimane su come approcciare questo intervento. E ho deciso che, invece di raccontarvi quello che potete leggere ogni anno nelle statistiche redatte da Technorati, ossia come cambia la presenza e il peso delle donne nel web e nei media direttamente connessi ad esso sia come produttrici di contenuti che come opinion leader e professioniste vere e proprie, mi piace raccontarvi qualcosa di diverso.

Quello che oggi vi propongo è un percorso -magari non facile, ma di certo stimolante- sul perché non riusciamo più a fare a meno della tecnologia. Nelle scorse settimane, a Rennes in Francia, si è tenuto il primo summit mondiale sulla felicità. Un appuntamento che ha visto la partecipazione di filosofi, sociologi, comunicatori, economisti, psicologi, e massmediologi. Un

appuntamento seguitissimo con attenzione da ogni stato poiché, nell'epoca della globalizzazione, la felicità diventa un valore quantificabile per valutare la ricchezza delle economie nazionali.

E poiché le pari opportunità (viste come valorizzazione dell'individuo e garanzia di condizioni di vita in cui ogni cittadino possa esprimere al massimo le proprie potenzialità nella realizzazione del bene comune) rientrano oggi in una priorità sociale per la felicità di ognuno di noi, vi propongo un percorso guidato attraverso le conclusioni del dibattito francese per cercare di capire meglio come i media possano rispondere ai nostri bisogni e come, consapevolmente, possiamo utilizzarli per proseguire sulla strada della nostra realizzazione.

Il web è il terreno del confronto contemporaneo, una gigantesca piazza dove tutti si possono incontrare. Nella virtualità, siamo tutti pari, uomini e donne. Da questo terreno io sono fermamente convinta che possano partire idee e incentivi a cambiare il reale. Se, però, riusciamo a comprendere che la virtualità è una dimensione circoscritta, altro da noi, e che dobbiamo utilizzarla non come fuga dalla realtà bensì come forza collettiva per cambiare il nostro punto di vista sul reale e, infine, cambiare il reale.

La prima proposta che vi faccio è un video. E' un estratto da un cartone giapponese del 1998. Il titolo è *Lain - Serial Experiment*. In questa serie, si racconta di una realtà dove la rete, detta WIRED, connette tra loro gli esseri umani; che vi sono dunque immersi. Se per usare il wired occorrono (come per noi) strumenti tecnologici, esistono però alcuni individui in grado di esistere solo nel wired. Una di queste è una ragazzina di 14 anni. All'inizio della storia, non sa di essere dotata per potere vivere solo nel wired, per essere solo intelligenza artificiale. Al contrario: di fronte al suicidio inspiegabile di una coetanea, rimane scioccata. Cerca spiegazione proprio nella rete, comincia a conoscerla, impara a usarne tutte le potenzialità. Nella virtualità instaura connessioni e contatti sempre più intensi e numerosi. E, alla fine della serie, deciderà di abbandonare il suo corpo fisico per essere solo virtuale.

Quando ho visto questa serie, il web era ancora roba da ingegneri e tecnici: nessuna persona che non fosse un professionista poteva partecipare alla vita della rete. Avere un sito web era un privilegio di poche realtà aziendali o universitarie, le pagine web erano statiche, lente, replicavano male la carta stampata. Ma oggi, quello che state per vedere è diventata realtà anche per ognuno di noi.

In Giappone da anni si combatte contro il fenomeno di vostri coetanei che si chiudono nel virtuale, isolandosi dal mondo. Il fenomeno degli hikikomori è in crescita e oggi (dopo che Second Life ha impegnato centinaia di migliaia di italiani anche per 20 ore al giorno di attività on line) cominciamo anche noi a chiederci fin dove la virtualità può arrivare a invadere la nostra vita.

Ecco: in questo filmato, la protagonista Lain ci dice esattamente cosa le succede quando è nel wired, ossia in rete. E' diversa. Così diversa che alla fine sceglierà di vivere solo lì dentro.

[*Proiezione filmato ndr*]

Che la vita virtuale e la vita reale fossero interconnesse e che in qualche modo si scegliesse di privilegiare uno stato rispetto a un altro, all'epoca mi sembrava una cosa impossibile. Quello presentato in questo cartone del 1998, ecco, mi sembrava un panorama ancora estremamente catastrofico...

Oggi noi conosciamo il *web 2.0*, che è quello in cui tutti voi potete avere una pagina su *Facebook*, su *My space*, potete essere presenti con una parte di voi che scegliete di eleggere, nel giro di meno di quattro anni, devo dire che tutto questo si è avverato, per cui adesso si gestisce una molteplicità di contatti, di situazioni e di modelli difficile da affrontare per diverse generazioni, anche per noi stessi che vi siamo immersi. Quando parlo per esempio a chi sta sul web del web stesso e parlo dei poteri forti che controllano il web, vengo tacciata di solito di voler censurare una voce o un territorio che pare invece essere il regno della libertà totale. Non è assolutamente così, anche sul web esistono dei modelli di riferimento, presi da quello che noi vediamo anche nella vita esterna al web e che riguardano anche la gestione delle pari opportunità.

Ma ad ogni modo abbiamo detto che vogliamo fare una piccola riflessione sulla felicità individuale. Allora voi - immagino studierete anche un po' di filosofia - sapete che ci sono due definizioni alla base del dibattito sulla felicità in Occidente.

La prima è quella platonica, che dice che la felicità è la persecuzione di una vita a cercare la bontà, la virtù e la saggezza. Quella invece epicurea, un po' più materiale, parla di soddisfazione dei bisogni naturali. L'uomo contemporaneo però ovviamente ha delle difficoltà a gestire questo tipo di definizioni, perché la natura viene completamente modificata dal progresso scientifico e tecnologico, la virtù è un concetto abbastanza confuso per noi, non abbiamo un'idea condivisa di etica, di morale e di virtù e la felicità è una condizione da una parte indefinibile, ma dall'altra ancora irrinunciabile.

In Francia *Liberation* ha promosso questo primo meeting mondiale per dibattere il senso della felicità. Erano presenti oltre 180 relatori tra filosofi, economisti, psicologi e uomini politici. È stato un affollamento così grande che dall'anno prossimo si sta pensando a uno stadio olimpico. Il tema della felicità è un tema pregnante, perché per gli economisti diventa un valore, un valore proprio di vendita sul mercato come il Pil. Ogni anno noi siamo attenti a sapere qual è la città più vivibile d'Italia o la peggiore d'Italia, ora magari per

me che ho già un lavoro, una famiglia, è più difficile spostarmi, ma voi, se doveste valutare un lavoro, immagino che per esempio Vibo Valentia (che ormai da dieci anni è ai piedi della classifica italiana) la valutereste come un posto dove possibilmente non andare.

La felicità per i filosofi diventa uno stato da raggiungere, ma non si sa come, in un'epoca in cui le utopie e i valori hanno perso un po' di forza, soprattutto le utopie di massa, mentre per i politologi diventa una direzione per quanto riguarda le democrazie contemporanee. Il problema della felicità è che non è più solo un'aspirazione del singolo individuo, ma diventa una specie di diritto, un dovere collettivo da perseguire. L'assioma uscito dal *Forum* di Rennes è un sillogismo che si sviluppa così: ogni persona deve lottare per essere felice. Anch'io sono una persona, io devo lottare per essere felice. Quindi, se da una parte la felicità è una cosa a cui nessuno di noi vuole rinunciare e di cui si sente meritevole, dall'altra c'è questo senso di dover lottare per ottenerla.

Su quello che abbiamo visto prima, vi invito a riflettere, cioè applicate quello che vi sto dicendo a quello che avete visto o avete sentito finora, per esempio dal video di Lorella, o da quello che ci diceva prima Alessio Miceli di Maschileplurale, questo senso che le ragazze che noi vediamo in televisione le prendiamo come modelli di felicità. Ma quando ci dobbiamo rapportare a loro pensiamo che siamo infelici, ciò crea dentro di noi un contrasto che, se non si arriva a una soluzione, ci viene trasmesso insieme al modello.

Quindi diciamo che noi siamo educati a pensare da una parte che la felicità è un nostro diritto, dall'altra vorremmo averla subito e non sappiamo bene come fare. Yves Michaud dice che siamo tutti responsabili delle nostre scelte. Questo è un filosofo contemporaneo che ci dice come effettivamente noi crediamo che se non siamo felici nella vita, quindi se non raggiungiamo pienamente la nostra espressione, in fondo in fondo è colpa nostra. In realtà la felicità è uno stato molto più complesso, dipende anche da fattori esterni, sociali. La lotta per il raggiungimento della felicità riguarda ognuno di noi, riguarda la collettività e si deve esprimere anche attraverso delle azioni in primo piano. Quello che sto cercando di dirvi è che le cose si possono cambiare, bisogna sapere dove si sta andando.

Dunque la felicità dell'uomo contemporaneo coincide sostanzialmente con tre parametri: economico, sociale e psicofisico. Questi però non sono parametri di felicità, sono in effetti dei desideri e qui il nostro referente diventa Spinoza, che ci dice che in effetti nell'espressione dei desideri e delle nostre potenzialità noi diventiamo la nostra energia, il nostro carattere, la nostra potenza e grazie alla realizzazione dei desideri, proviamo quel piccolo stato di felicità che si chiama gioia, che è improvviso, è estemporaneo.

C'è stato uno studio del 2009 in Francia, commissionato dagli economisti proprio per valutare la felicità come un bene economico scambiabile e nel

2010 in America viene pubblicato *La politica della felicità*, che dice come le democrazie contemporanee abbiano il dovere morale di massimizzare la felicità dei propri cittadini, promuovendo l'uguaglianza, permettendo alle coppie e alle famiglie di stabilizzarsi e migliorando la salute pubblica. Sono obiettivi molto belli, che in pratica non riescono a trovare applicazione.

Stefano Bartezzaghi, che è una sorta di filosofo, era presente a questo summit, lo leggete ogni settimana su *Repubblica* con una rubrica molto bella che si chiama *Lessico e nuvole* sulla forza delle parole, dice che nessuno sa esattamente cosa sia la felicità, ma al tempo stesso non ha alcuna intenzione di rinunciarci. Ecco allora che si presenta il nostro dubbio, che è un po' quello che abbiamo tirato fuori stamattina guardando il video di Lorella. Cioè, c'è qualcuno che in qualche modo crea i nostri desideri e li indirizza, a cui noi dobbiamo imparare a rispondere, cercando noi dei modelli di felicità, capendo noi quale tipo di felicità vogliamo e dobbiamo perseguire e cercando in ogni modo di ottenerla.

La prima cosa che crea i nostri desideri è sicuramente il marketing, parlo per esperienza diretta, perché lavoro in pubblicità ormai da 12 anni. In America ogni anno si tiene un meeting mondiale dei pubblicitari: nel 2001 è stata annunciata la grande vittoria di essere riusciti a creare dei consumatori nei bambini. Si parla di una fascia dai 2 ai 6 anni. I bambini sono in grado oggi di riconoscere dei marchi, di sceglierli, di avere dei valori associati al marchio e in qualche modo di spingere ad acquistarli. Il marketing però propone una felicità sempre a livello intermedio, che sta tra 2 estremi: da una parte quello della pace, dell'appagamento, quello a basso dispendio energetico, quello del benessere psicofisico e del relax e dall'altra quello dello sballo totale, del tripudio orgiastico, vedetela come volete. Il marketing risponde a un tipo di felicità che si chiama consuntiva, che è quella dell'appagamento di un desiderio. Se ottengo una cosa, sono felice anche se solo per poco.

Poi ci sono i mass media, cioè i mezzi di comunicazione di massa come la televisione, che diffondono i modelli di felicità direttamente connessi al mercato del marketing e come lo fanno? Lo fanno attraverso la proposta di aspetti concreti che creano familiarità. Le persone in televisione non sono così, metà delle trasmissioni che voi ritenete fighe su MTV si svolgono in scantinati, in cui l'unica stanza un po' colorata e un po' divertente è quella del conduttore, dove le luci sono meravigliose, le scenografie sono più telegeniche che in effetti belle, ma appena mettete il naso fuori da quella stanza e si spegne la telecamera è una cosa brutta. Però il fatto che il conduttore sia in effetti ripreso attraverso a dei movimenti, abbia una voce e un volto, vi crea una familiarità. Da quando è uscito il mio libro *Il sesso al tempo dell'happy hour* ho girato per molte trasmissioni televisive e devo dire che la domanda media delle signore che incontro è: ma come è Maurizio dal vivo? riferendosi

a Costanzo come se fosse un loro cugino. Non so come è Maurizio dal vivo, io l'ho visto solo in trasmissione ed è insopportabile anche lì.

I mass media rispondono a un tipo di felicità che è la felicità imitativa, quella di chi risponde ai canoni di appartenenza di un gruppo e si adegua ai suoi riti. Ognuno di noi ha bisogno di non sentirsi solo e ha bisogno di sentirsi parte di un insieme. Bisogna vedere di che insieme si fa parte e dove sta andando questo insieme. Questo è da tenere sempre ben presente. Ci sono le tecnologie di interconnessione, in cui ognuno può essere in contatto potenzialmente con chiunque sempre e in ogni luogo e in ogni momento; voi non ve lo ricorderete, una delle prime grosse campagne TIM aveva Leonardo di Caprio a Campo Imperatore che diceva: io sono al centro del mio mondo.

Le tecnologie di connessione in effetti rispondono alla felicità della rassicurazione, che in qualche modo esclude il nostro senso di solitudine. E alla fine di tutto c'è il *web 2.0*. Adesso arriva il *web 3.0*, più o meno stiamo già vivendo questa trasformazione, il *web 2.0* significa che ognuno di noi può facilmente entrare sul web ed essere presente proponendo dei contenuti. Nel *web 3.0* è abolito il contatto con la vita reale, quindi chi entra nel web ha nel web tutte le connessioni che gli servono e dal web si generano direttamente i contenuti. Nel *web 2.0* ognuno di noi esprime dei lati privilegiati della propria personalità, quindi noi ci proponiamo nel web come in effetti vogliamo essere. Assumiamo delle identità, quindi io posso presentarmi tranquillamente come un pubblicitario di 50 anni o come una ragazzina di 11 ed esclude in qualche modo la sua fisicità, che - come abbiamo visto - è una delle paranoie della nostra contemporaneità.

Ora, i tecnici più pagati al mondo attualmente sono gli ingegneri che studiano le puzze, le puzze del corpo. Gli ingegneri più ricercati sono studiosi delle puzze, perché il grande business è annullare gli odori del corpo. C'è una fobia e se accendete la televisione la maggior parte delle pubblicità riguarda questi deodoranti potentissimi che ti deodorano qualsiasi cosa, perché tu devi puzzare di pino del giardino dell'ITIS, ma non puoi puzzare di persona normale.

In internet ognuno di noi entra tecnicamente con una cosa che si chiama *avatar*, che è un suo alter ego. *Avatar* è un termine molto bello, che viene preso dalla lingua sanscrita e ha il significato di incarnazione, di assunzione di un corpo fisico da parte di un dio. *Avatar* è tecnicamente colui che discende, quindi in realtà, quando noi creiamo un corpo non fisico su internet, scegliamo una nostra rappresentazione, come una sorta di dio. Il *web 2.0* risponde alla felicità di estraniamento che è sempre esistita nella storia dell'uomo ed è una ricerca di allontanamento da quelle che sono le realtà mondane, perché nella vita noi sperimentiamo molto più spesso il dolore che il piacere, sia fisico che morale.

Da circa tre anni io curo una *Posta del cuore* a Brescia, molto seguita. Se andate in edicola oggi e comprate *Bresciaoggi*, mi trovate. Quello che faccio più fatica a spiegare ai lettori, che a volte mi insultano anche per le risposte che ricevono, è che - quando si ama - sono molto più frequenti i momenti difficili, in cui bisogna impegnarsi e i momenti in cui si soffre, rispetto a quelli in cui tutto va molto bene. Nel senso che la coppia non è un'ancora di salvezza, ma deve essere un progetto condiviso.

Tutte queste risposte ai bisogni di felicità hanno in comune alcune cose e queste risposte ovviamente sono le risposte nostre, che noi utilizziamo per essere felici. Incentivano la condivisione soprattutto intellettuale, occupano il tempo virtualmente e in modo molto presente. Quest'anno ho fatto un conto: ho gestito una massa di comunicazione virtuale e circa 1600 solo di *e-mail*. Se io ricevessi una corrispondenza di 1.600 lettere all'anno, probabilmente cambierei indirizzo. Creano un fortissimo stress psico-fisico, quindi ci sottopongono all'esorci, all'essere raggiungibili, contattabili, giudicati, anche, per i nostri aspetti che cerchiamo di mettere più in luce e in cui siamo di solito più vulnerabili. Ci sottopongono a fortissimi stress e ci spingono all'isolamento fisico.

Questo è quello che fanno tutti questi mezzi di comunicazione, ma lo abbiamo visto anche nel filmato de *Il corpo delle donne*: paradossalmente l'esposizione del corpo delle donne così palese in televisione e così filtrato, è ciò che fa dimenticare che cosa è effettivamente il corpo delle donne.

Anche nei nuovi media questa parte fisica è fortemente negata e abbandonata. Non moltissimo tempo fa ho avuto a che fare con una persona anziana, che mi ha detto una cosa che mi ha molto toccato al momento, che è stata: non c'è più nessuno che mi fa una coccola. Il bisogno del contatto con l'altro, della vicinanza e della conoscenza passa soprattutto attraverso il fisico, il corpo. Tra uomini e donne in particolare, e non sempre come espressione di erotismo. Mentre invece in qualche modo il nostro privilegio va sempre alla razionalità e allo scambio intellettuale, o al giudizio preventivo.

Ho trovato un *blog* molto interessante di un agente di viaggio, mestiere che molto banalmente era possibile anche per me nella mia vita e che mi sarebbe piaciuto fare, e ho trovato curioso che lui abbia aperto un *blog* per raccontare come, stando sempre in giro a contatto con le persone, si sentisse molto solo. Gli ho scritto e mi ha detto che solo su internet poteva trovare la possibilità di raccontare questa sua cosa, che nella vita reale doveva tenere nascosta. E in effetti, leggendo un pezzettino di apertura del suo *blog*, devo dire che ho cambiato la mia idea sulla sua professione.

Lui dice: "Sono agente di viaggio, mi delizia sapere che tutti sono convinti che viaggio ovunque gratis e che conosco anche i paesini più sperduti del mondo intero. Io sorrido, simpatizzo, empatizzo e somatizzo, consolo, ascolto,

subisco, assisto, rispondo al telefono, prenoto, modifico, stampo i biglietti, controllo i documenti, faccio gli incassi, stringo le pratiche con l'assicurazione, mi occupo dei contenziosi e dei rimborsi, lotto con il tour operator, combatto con le compagnie aeree, sorrido un po', faccio l'archivio, batto a macchina, faccio copie e aggiusto la stampante. Sono agente di viaggio, grazie per avere fiducia in me “.

Abbiamo iniziato un piccolo dibattito via mail proprio su questo tipo di situazioni e devo dire che questa cosa io l'ho presa come una dichiarazione di angoscia, al contrario lui mi ha detto: sì, questa è una parte molto pesante del mio lavoro, ma il contatto costante con le persone, la possibilità di conoscerle una per una nella loro unicità e nel loro essere vivi, quotidianamente in situazioni di stress e di vulnerabilità, perché quando sei turista e quando viaggi sei completamente sperduto, è una delle esperienze più belle che mi siano mai capitate e non rinuncerei per nulla.

L'ultima considerazione riguarda Christopher McCandless, che voi avete visto in un film; la sua storia è stata raccontata in un film molto bello, che si chiama *In to the wild, Nelle terre selvagge*. Christopher McCandless è stato il nostro ultimo eremita contemporaneo: stufo della società, dei suoi stereotipi, del fatto che in qualche modo secondo lui non era possibile cambiare la natura dell'uomo, aveva scelto di staccarsi da tutto e viaggiare per stare a contatto con la natura. Ha fatto un piccolo errore di valutazione, che gli è stato fatale, ma alla fine di sei anni circa di eremitaggio estremo, il suo ultimo pensiero è stato per gli altri esseri umani. Quindi, attraverso un percorso di distacco completo dalle altre persone, il suo ultimo punto di appoggio è stato questo: la felicità è reale solo se è condivisa.

Oggi abbiamo parlato di pari opportunità che non sono un concetto astratto, come non lo è la felicità. Sono stili di vita. Lo stile di vita delle pari opportunità è quello di non considerarsi uomini e donne divisi per generi, per aspettative o per qualche sorta di indirizzo naturale, è quello di considerarsi persone. Poiché abbiamo i mezzi e i modi per condividere dei sogni comuni, io mi aspetto sempre dal web e dalle persone che incontro sul web, che in qualche modo questa cosa li spinga verso un'alternativa.

Da quando io ho la casa cablata, la televisione non la guardo praticamente più, la trovo insopportabile e mi chiedo come facciano milioni di persone a guardare la televisione ogni giorno. I ricordi che ho legati al mondo televisivo mi rimandano ad un'adolescenza estremamente difficile. Voi non ve lo ricorderete, ma l'inizio un po' di tutto questo è stata una trasmissione che si chiamava *Non è la RAI...*

Ma esiste una potenzialità di cambiamento nel web, perché c'è la possibilità per ognuno di trasportare lì davvero una parte dei suoi bisogni. Il problema è che il web, come molte altre tecnologie moderne, tende a escludere poi il

contatto fisico e il contatto fisico, da quello che sto imparando, è una cosa che succede in tempo reale, mentre percorro anch'io la strada della formazione in questo nuovo territorio e la mancanza del contatto fisico purtroppo ci rende poco reali, poco uniti e molto distanti.

Vi prego, fate tutte le domande che volete. Spero che questo stimolo al pensiero sulla felicità vi abbia in qualche modo accompagnato a una conclusione del percorso che abbiamo iniziato stamattina con la visione di corpi umiliati, derisi, utilizzati a fini promozionali, di marketing pubblicitari e che vi abbia un po' riportato a una piccola riflessione su quello che volete voi dai mezzi di comunicazione che avete a disposizione, dal mondo in cui siete immersi, e anche che abbiate un po' la coscienza che in effetti la vita e il mondo intorno a voi cambia a seconda delle scelte che fate quotidianamente.

Magda Biglia

Direi che, come riflessione conclusiva, è molto importante, proprio ci chiude il percorso che abbiamo fatto oggi, perché in fondo questa frase - che si può essere felici solo se si condivide - significa che per condividere bisogna essere pari, non certo uno che vuole dominare l'altro...

Quindi io direi che, se voi non avete domande, con questa ultima riflessione possiamo chiudere il nostro percorso sul fatto che le pari opportunità, sì sono un problema degli Enti, del Governo, di chi volete, ma sono anche un problema del nostro stile di vita, dei nostri piccoli comportamenti quotidiani, vostri, in classe, in casa, comportamenti davvero di tutti i giorni, dove ognuno poi cerca di trovare la sua felicità. Ci sono domande...?

Piera Stretti

Devo dire che ancora una volta Nadiolinda ci ha spiazzato, perché col suo intervento dottissimo, ma anche molto disinvolto e attuale, ha toccato un argomento che potrebbe essere trattato all'infinito.

Ci aspettavamo un intervento sbarazzino e invece...Anche un *Seminario* può regalare - strano a dirsi - felicità. A Leno, nel primo incontro, quando Laura Consolati del *Playback Theatre* ha chiesto a una ragazza: *Esprimi un sentimento, come ti senti tu qui in questo momento*, lei ha detto: *Mi sento felice di essere qui!*

Tu, Nadia, hai parlato di felicità, e quella ragazza era felice di vivere e condividere una giornata di didattica insolita: spero che qualcosa di simile sia accaduto anche oggi, qui, in questo incontro che ci ha proposto tanti stimoli su cui riflettere.

Noi abbiamo detto che non ci aspettavamo che dal seminario uscisse una posizione univoca. Chiaramente avete sentito tante voci, tante posizioni, è

semplicemente un modo per permettere a voi e a noi di riflettere, di trovare la nostra strada. Ringrazio tutti quanti e tutte quante e alla prossima occasione. Devo ringraziare le ragazze del *CFP Zanardelli*, perché sono state bravissime a fermarsi fino a questo momento. Anche i miei allievi e allieve dell'*Olivieri*, ma loro erano obbligati... !

oooo

Note conclusive

L'Associazione Casa delle Donne, fondata da un gruppo di donne già attive nel movimento femminista, opera a Brescia dal 1989 come Associazione di Volontariato onlus ed è iscritta all'Albo Regionale e Provinciale del Volontariato. L'attività dell'Associazione è svolta da operatrici e professioniste che mettono a disposizione la loro esperienza e le loro competenze nel sostenere donne che abbiano subito o subiscano molestie, maltrattamenti, violenze o in momentanea difficoltà: donne di ogni etnia, religione, cultura, estrazione sociale. Ad essa si rivolgono donne italiane e straniere di diverse età ed estrazione sociale, provenienti anche dai Comuni della Provincia, spesso su segnalazione dei Servizi di Assistenza Sociale. Dal 1989 ad oggi sono state accolte più di 4000 donne in difficoltà, con un numero sempre crescente di donne straniere. Sul piano culturale e della prevenzione, l'Associazione è impegnata a praticare e diffondere il rispetto delle diversità, promuove corsi di formazione e di aggiornamento, collabora con altri Enti presenti sul territorio. Propone iniziative per valorizzare la creatività femminile in ambito letterario e artistico. Aderisce alla Rete Regionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle Donne della Lombardia ed è socia fondatrice della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza Di.re.

Associazione Casa delle Donne onlus

Via S. Faustino 38 Brescia

Tel/fax 0302400636

e.mail casa@casadelledonne.191.it

o o o o o

Maurizio Quilici. Giornalista professionista, è stato Caporedattore dell'Agenzia Ansa. E' membro della Giunta Esecutiva dell'Uspi, Unione Stampa Periodica Italiana. Ha collaborato con la SIPs, Società italiana di psicologia. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi in Medicina criminologica e psichiatria forense, dal titolo *Analisi delle dinamiche criminogene del minore deprivato della figura paterna*. Nel 1988 ha fondato l'I.S.P., Istituto di studi sulla paternità, di cui è presidente. Ha pubblicato fra l'altro: *Il padre ombra* (Giardini, 1988), per il quale ha ricevuto un Premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio, *Onora il padre e la madre* (Bompiani, 2001); (a cura di A. Del Lungo e C. Pontalti) *La paternità nella separazione e nel divorzio in Riscoprire il Padre*, (Borla, 1986); (a cura di Maurizio Andolfi) *Separazione e affidamento: paternità negata?* in *Il padre ritrovato*, (Franco Angeli, 2001); *Storia della paternità. Dal paterfamilias al mammo* (Fazi Editore, 2010).

Sylvie Coyaud. Giornalista e traduttrice nata a Parigi, si occupa da tempo di divulgazione scientifica e di alcuni problemi dei paesi in via sviluppo. Ha collaborato con l'Unità, Linea d'Ombra, Etica e Economia, e collabora oggi con il supplemento culturale del *Sole-24 Ore*, e con il supplemento femminile *D-La Repubblica*. Volontaria da 25 anni a Radio Popolare di Milano, per cui ha condotto Ciclotrone, un fortunato programma di divulgazione scientifica, dopo cinque anni di trasmissioni settimanali alla Radio della Svizzera Italiana, ora conduce *Le Oche di Lorenz, a spasso con la scienza* su RAI-Radio 3. E' autrice di alcune voci del progetto online *Enciclopedia delle donne - Specchio delle Dame*.

Najat Bessali. Counselor professionale in Mediazione Culturale. Nata in Marocco, risiede in provincia di Brescia. E' stata coordinatrice del Gruppo Folkloristico per minori della comunità marocchina nel *Festival internazionale del folklore* di Agrigento e mediatrice interculturale nella manifestazione *Mediterraneo Senza Frontiere*, finalizzata a diffondere la cultura dell'integrazione e della conoscenza delle civiltà dell'area mediterranea. Operatrice di Sportello per Cittadini Stranieri, ha svolto numerose azioni di supporto linguistico, orientamento e inserimenti scolastici di minori stranieri.

Elisabetta Ruspini. Professore associato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha partecipato ai progetti internazionali di ricerca. Tra i suoi interessi di ricerca: i processi di costruzione delle identità di genere; la relazione tra genere e mutamento sociale (nuove mascolinità e nuove femminilità, incroci tra genere e orientamento sessuale); la costruzione sociale del genere; le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale; le famiglie monogenitore; la dimensione di genere di povertà ed esclusione sociale. Ha pubblicato fra l'altro: (con Giorgio Grossi, a cura di) *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media* (Cortina, 2007); (con A. Rosina, a cura di), *Un decalogo per i genitori italiani. Come crescere capitani coraggiosi* (Milano, 2009); *Le identità di genere* (Carocci, 2009); (con S. Capecchi) *Media, corpi, sessualità:dai corpi esibiti ai cybersex* (Franco Angeli, 2009); (con F.Zayczyk) *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa* (Baldini Castoldi Delai, 2009); (con S. Luciani) *Nuovi genitori* (Carocci, 2010).

Lorella Zanardo. Consulente organizzativa, formatrice e docente. Scrive e si occupa di tematiche inerenti il femminile. Fa parte del Comitato Direttivo di WIN, organizzazione internazionale di donne professioniste con sede ad Oslo,

è speaker apprezzata in convegni internazionali di donne, dove tratta il tema della conciliazione sostenibile tra vita privata e professionale. Studiosa di Paesi mediorientali, ha girato un documentario in Iraq durante l'embargo : *L'Iraq prima della guerra*. Con Marco Malfi e Cesare Cantù è autrice del documentario *Il corpo delle donne* ed è autrice del libro *Il corpo delle donne* edito da Feltrinelli. Propone il corso di formazione *Nuovi occhi per la TV*.

Nadiolinda alias Nadia Busato. Giornalista, si occupa di advertising come copywriter. E' critica letteraria per i quotidiani del gruppo Athesis e docente di pubblicazione etica su web. Appassionata di virtualità, blogger, sociologa dell'acchiappo ai tempi dell'happy hour è inviata speciale sul pianeta delle relazioni per *Grazia*, *Playboy Italia*, *Bresciaoggi*. Il suo primo romanzo è *Se non ti piace dillo - Il sesso ai tempi dell'happy hour* (Mondadori, 2008). Nel 2010 ha dato il via all'iniziativa benefica *La pessima madre* (Clanto, 2010) a sostegno della Casa delle Donne onlus di Brescia. Vive a Brescia con il compagno e la piccola Viola Aurora.

Alessio Miceli. Presidente della associazione Maschile Plurale, è impegnato da alcuni anni in una riflessione anche pubblica con donne e uomini, in diversi gruppi e associazioni, per una trasformazione politica che passi da relazioni più vere tra i sessi. Con l'associazione Officina di Milano ha organizzato le rassegne *Il velo degli uomini* (2007) e *La relazione necessaria* (2008-09) in tema di violenza maschile e di relazioni tra uomini e donne. Collabora con Marisa Guarneri, fondatrice della Casa delle donne maltrattate di Milano, e con la rivista *Via Dogana*. Il suo lavoro di insegnante di scuola superiore lo porta ad una particolare attenzione al mondo degli adolescenti, alle relazioni che li riguardano.

Rassmea Salah. Nata a Casorate Primo (Pv), ha trascorso la sua infanzia fra Milano, Il Cairo e La Mecca per poi stabilirsi con la famiglia a Milano dove vive tuttora. Figlia di coppia mista italo-egiziana, appartiene alla categoria delle cosiddette seconde generazioni, o per meglio dire dei *nuovi italiani*. Si definisce "un albero le cui radici affondano a sud del Mediterraneo, i cui rami tendono non solo all'Europa ma al mondo intero". In una parola, *glocal*: cittadina del mondo, ma anche milanese dentro. Laureata in Mediazione Linguistica e Culturale e poi in Studi Arabo-Islamici, ha dedicato molti dei suoi viaggi alla scoperta del Medio Oriente I suoi interessi spaziano dalla lingua e letteratura araba, alla multiculturalità, dialogo interreligioso, integrazione, poesia e romanzi... E' redattrice di *Yalla Italia!* e collabora con *Minareti.it* e *Vita Non profit*.

La **Compagnia del Fare e Disfare**, gruppo di **Playback Theatre di Brescia**, opera dal 1994, effettuando interventi e spettacoli in ambito sociale, socioculturale ed animativo. È stata avviata ed è diretta da **Luigi Dotti** e **Laura Consolati** ed è composta da una quindicina di membri (conduttori, attori e musicisti). Nel 1996 si è costituita come associazione di volontariato senza fine di lucro ed ha tra i suoi scopi *favorire la conoscenza e lo sviluppo del Playback Theatre nei suoi aspetti di ricerca, di applicazione pratica e di finalizzazione socioculturale*.

Milena Moneta. Docente, collabora con giornali e riviste. Ha curato pubblicazioni di vario genere, organizza eventi culturali come il festival *A qualcuno piace giallo*, conferenze e spettacoli teatrali.

Magda Biglia. E' giornalista della redazione bresciana del *Giorno*, collaboratrice di riviste, organizzatrice di eventi culturali come il festival *A qualcuno piace giallo*.

ooooo